

CXLIII.

TORNATA DEL 23 GENNAIO 1880

Presidenza del Presidente TECCHIO.

SOMMARIO. — *Seguito della discussione del progetto di legge per l'abolizione graduale della tassa di macinazione del grano — Considerazioni del Ministro della Marina — Osservazioni del Relatore e replica del Ministro della Marina — Parole del Ministro delle Finanze; del Ministro della Guerra; del Relatore; del Ministro dei Lavori Pubblici; del Senatore Brioschi; e ancora del Ministro dei Lavori Pubblici.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/4.

Sono presenti tutti i Ministri.

Il Senatore, *Segretario*, CASATI dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

Dà pure lettura della seguente comunicazione del Presidente della Corte dei Conti:

« Roma, 15 gennaio 1880.

« In osservanza al disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, pregiati il sottoscritto di trasmettere, qui unito, all'E. V. l'elenco delle registrazioni *con riserva* fatte da questa Corte nella prima quindicina del corrente mese di gennaio.

« *Il Presidente*: DUCHOQUÈ ».

Seguito della discussione del progetto di legge per l'abolizione graduale della tassa di macinazione del grano.

PRESIDENTE. Si ripiglia la discussione del progetto di legge per l'abolizione graduale della tassa di macinazione del grano, ed ha la parola il signor Ministro della Marina.

MINISTRO DELLA MARINA. L'onor. Relatore dell'Ufficio Centrale ha fatto due gravi appunti al Ministro della Marina: uno relativo alla riduzione fatta in questi ultimi anni sul carbone,

per cui egli diceva essere indispensabile una forte somma nel 1881; e l'altro sulla manutenzione del materiale navale, che il Relatore diceva doversi elevare per l'anno 1881 da 6 a 7 milioni di quello che non sia già la cifra stabilita per l'anno in corso.

Non ho bisogno di dire che poche parole per rispondere a questi appunti. Cominciando dal carbon fossile, dirò che ero convinto, come i fatti hanno provato per vero, che nei depositi esisteva molto più carbone di quanto si prevedeva per la media del consumo accennato in Bilancio.

Infatti, al primo gennaio erano in deposito 57 mila tonnellate, restavano ad aversi sul contratto del 1879 altre 10 mila tonnellate, e di più sulle navi armate ed in disponibilità (e queste ultime non navigano) vi erano oltre 6 mila tonnellate.

Come vede il Senato, dal primo gennaio, senza tener conto di quello che si acquista nell'anno, si avevano disponibili 73 mila tonnellate.

Ora dirò come non convenga esagerare le provviste di carbone dei depositi:

Primo, perchè non è possibile ripartire proporzionalmente il consumo di carbone nei vari depositi, perchè ciò dipende dagli eventuali approdi, non percorrendo le navi da guerra un itinerario fisso come si fa dalle navi di commercio, e perciò avviene che in taluni di questi depo-

siti il carbone deperisce e lo provano le vendite di carbone a cui si è stati costretti, giacchè il carbone avariato non serve più per le nostre navi, e ciò avvenne nei depositi di Ancona, di Porto-ferraio e di Santo Stefano, e questi ultimi fu perfino necessario sopprimerli. Nè è tutto, che talune volte è avvenuto altresì che alcune Società di navigazione hanno rifiutato la restituzione in natura del carbone che occasionalmente ci avevano prestato altrove.

Dirò poi che il trasporto del carbone ora si fa tutto con navi a vapore, e non più con navi a vela, e quindi si può ottenere in brevissimo tempo.

Non è neppure opportuno per questo ammassar carbone che finisce per deperire, quando avendone già molto più del necessario, se ne può sempre avere in brevissimo tempo.

Sostengo quindi in forza di queste ragioni, non convenire esagerare gli approvvigionamenti di carbone, e dichiaro non esser per nulla necessario per il 1881 completare i depositi oltre gli approvvigionamenti per l'anno, e credo esser sufficienti soltanto questi ultimi.

In quanto alle considerazioni svolte dall'onorevole Relatore, citando brani degli allegati al Bilancio sui capitoli 31, 32 e 33, che riflettono il materiale e la mano d'opera per la manutenzione delle navi, dirò che è la prima volta che un Ministro della Marina si trova dinanzi alla Camera ed al Senato nella posizione di doversi giustificare per non aver chiesto abbastanza.

Rileggendo i Bilanci anteriori si vede che quelle ragioni militano a giustificazione degli aumenti. E mi piace quindi far notare che, malgrado quelle ragioni, le cifre nei Bilanci anteriori rimasero per più anni stazionarie; anzi talvolta diminuirono.

Ora in quest'anno sul capitolo 31 si ebbero 400 mila lire in aumento; sul capitolo 32, lire 364 mila; e sul capitolo 33, 120 mila lire: ossia in complesso 884 mila lire in aumento sulla manutenzione del naviglio. Dirò di più che il nostro materiale al 1° gennaio 1880 è valutato in 165 milioni, e ritenendo anche esatto il conto del 6 0/0 di manutenzione, si avrebbe una somma di poco superiore ai 9 milioni e mezzo, mentre che l'assegno in Bilancio è di 8 e mezzo, assegno che corrisponde esattamente ai bisogni, dovendo tener conto che buona

parte del materiale valutato nei 165 milioni è nuovissimo, ed un'altra buona parte non è neppure in esercizio, essendo ancora sugli scali.

Ora, se si vuole tener conto che secondo l'allegato 10 della legge organica sul materiale della Marina, il materiale in servizio ascenderà solo, al 1° gennaio 1888, a 229,000,460 lire, e pur ritenendo il 6 0/0 per manutenzione annua, senza tener conto delle ragioni dette di sopra, la somma da iscriversi in Bilancio nel 1888 sarebbe di 13,767,000 lire, quindi 5,272,000 lire di più nel 1888 che non nel 1880, e solo 2,636,000 lire nel 1884, cioè molto meno di quanto accennava l'onorevole Relatore.

Giacchè ho la parola, ne approfitto per rispondere a taluni appunti fatti dall'onorevole Senatore De Cesare pel disarmo di talune navi. Io ho disarmato il *Conte Verde* ed il *Tripoli*, perchè entrambe queste navi erano radiate dal quadro del naviglio, e quindi non conveniva tenerle in disponibilità, perchè la disponibilità è lo stato delle navi pronte ad armarsi e non lo stato delle navi pronte a distruggersi, com'è il caso del *Tripoli* e del *Conte Verde*. Circa al disarmo del *Città di Napoli*, osserverò che questa nave non era adatta al servizio cui era destinata, ed era necessità quindi di ricorrere a questo espediente anche perchè la nave non solo ha bisogno di grandi raddoppi nello scafo e negli attrezzi, ma anche perchè le sue caldaie non sono più allo stato di poter servire, e quindi han bisogno di essere cambiate. Per il *Dora* dirò che, essendo incaricato del trasporto delle corazze da Genova alla Spezia, e siccome l'arsenale della Spezia ora si trova in diretta congiunzione con la ferrovia, così si era reso inutile di tenere il *Dora* in armamento; ed anzi, per non incorrere in ispese inutili neppure per un giorno di più, ne disposi il disarmo per telegramma.

Senatore SARACCO, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore SARACCO, *Relatore*. Domando facoltà di dire poche parole in risposta alle osservazioni dell'onor. Ministro della Marina. Io confesso, o Signori, che mi pare di aver le traversole, quando sento dire dall'onor. Ministro della Marina, che la spesa di manutenzione del naviglio, allorchè avrà raggiunto il suo massimo valore, vale a dire nel 1888, dovrà es-

SESSIONE DEL 1878-79-80 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GENNAIO 1880

sere calcolata in tredici milioni; mentre la nota posta a pag. 66 del Bilancio della Marina ripete chiaramente quel che tutti sapevano, vale a dire che nel 1888 la spesa della manutenzione dovrà salire a sedici milioni e mezzo.

Ho detto che lo sapevano tutti; ed è così, perchè queste sono le dichiarazioni che si leggono nella Relazione che precede il progetto della legge organica dell'ordinamento marittimo, e questo è il consenso universale, che quando il naviglio abbia raggiunto il valore di 275 milioni, la spesa di manutenzione calcolata nella misura del 6 per 100 salirà ad una somma di 16,500,000 lire all'anno, a far capo dal 1888.

Arrestiamoci adesso a considerare la spesa che dovrà occorrere nel 1881. Io ringrazio l'onorevole Ministro di avermi avvisato che in fine di questo anno il valore del naviglio sarà di 165 milioni. Calcolando dunque che la spesa di manutenzione stia alla misura del sei per cento del valore effettivo, ne risulterà il carico dell'anno in 9,900 mila lire; e siccome nel 1880 la spesa appare di lire 6,207,000, la differenza in più dovrà essere di 3 milioni e 700 mila lire, ossia di settecento mila lire più di quello che io aveva preveduto.

Veniamo al carbone.

L'onor. Ministro ha recato innanzi fatti e giudizi intieramente contrari ai giudizi ed ai fatti, che si trovano nella prefazione e nelle note del Bilancio, e siccome ho dovuto necessariamente preparare la mia Relazione in base ai documenti ufficiali, mi terrò contento di dimostrare che i miei rilievi e le mie deduzioni sono di una esattezza e precisione inappuntabile. Sta il fatto registrato a pagina 56 del Bilancio, che il consumo medio del carbone nell'anno 1879 è calcolato a 39,509 tonnellate, e questo ancora visi legge, che giunti a fin d'anno si sarebbe verificata una deficienza non minore di 27,175 tonnellate sulla dotazione ordinaria, che è di 83,500 tonnellate, secondo la deliberazione del Consiglio superiore di Marina del 25 ottobre 1879. Posto pertanto, che nel 1880 si faccia soltanto una provvista di tredici mila tonnellate, al termine del 1880 la deficienza salirà a cinquantatré mila tonnellate.

Ora il signor Ministro mi viene a dire, che quello che ha fatto il Consiglio superiore di Marina non l'ha fatto bene, perchè non conviene ammassare una quantità di carbone superiore

allo stretto bisogno. Ed ha soggiunto ancora, che si è trovata una quantità grande di carbone, che supera di gran lunga quella richiesta dal consumo annuale.

Ora, io non potevo, e non doveva fondare altrimenti i miei giudizi, fuorchè sulla deliberazione del Consiglio superiore della Marina, e non sono io quello che doversi aspettarmi che il signor Ministro la volesse sconfessare, dopo che il suo antecessore ne aveva invocata la testimonianza.

Due cose adunque si possono dedurre dalle parole del signor Ministro, e sono queste: che dopo la sua venuta al Ministero si è trovata in magazzino una quantità di carbone molto superiore a quella annunciata dal suo antecessore: l'altra, che l'onor. Ministro della Marina ha sconfessato il giudizio del Consiglio superiore e contraddetto ai fatti ed alle notizie recate innanzi dal suo antecessore che siede al Ministero della Guerra.

MINISTRO DELLA MARINA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MINISTRO DELLA MARINA. Il Consiglio Superiore di Marina, quantunque autorevolissimo, pure non emette che solo pareri, e quindi questo non impegna in nulla la responsabilità del Ministro. In quanto alle cifre portate in Bilancio, dirò che avanti il 1° gennaio esse non erano che degli apprezzamenti. Col 1° gennaio invece sono venute le situazioni reali dei depositi di carbone, e quindi le cifre sono le effettive esistenti. In quanto alla differenza alla quale accenna l'onor. Relatore, è necessario fare presente che anche il capitolo 33 fa parte di quel titolo della manutenzione del naviglio, poichè il materiale di artiglieria è compreso nel materiale navale; e quindi quella cifra costituisce la differenza dei nostri apprezzamenti.

In quanto al materiale che dovrà effettivamente esistere al 1888, vedrà l'onor. Relatore che nella penultima colonna dell'allegato 10 della legge organica del materiale, il valore reale che raggiungerà in quell'epoca il nostro materiale navale sarà di 229 milioni e 460 mila lire, mentre il valore organico non raggiungerà la cifra di 275 milioni che in un altro decennio, vale a dire nel 1898.

PRESIDENTE. Il signor Ministro delle Finanze ha la parola.

MINISTRO DELLE FINANZE. Signori Senatori. Io

avrei bisogno di fare un lungo discorso per rispondere alla importante e vivacissima orazione pronunciata in due sedute dall'onorevole Relatore dell'Ufficio Centrale; ma al punto a cui è arrivata la discussione sento il dovere di esser breve. Anzi mi tacerei del tutto se l'obbligo di ribattere alcune affermazioni del signor Relatore non fosse più forte della mia stessa volontà; ond'io mi limiterò a contrapporre fatti e cifre agli apprezzamenti che con tanta abilità e con tanto lusso di argomentazione e di eloquenza furono esposti al Senato dall'onorevole Saracco.

Per fortuna trovo il terreno sgombro di alcune questioni, per non dire delle più grosse, di quelle, cioè, che riguardano le spese dei lavori pubblici, e di costruzioni e manutenzioni ferroviarie, intorno alle quali ebbe a discorrere ieri lungamente il mio onor. collega il Ministro dei Lavori Pubblici. Alle obiezioni relative alle spese militari risponderà anche più completamente di quello che io avessi potuto fare altra volta e potrò fare oggi, il mio onor. Collega della Guerra. Risponderà il Ministro della Pubblica Istruzione per la parte che lo concerne. Replicherà, se occorre, il Ministro della Marina per le questioni del carbone e della manutenzione del naviglio. Io limiterò il mio dire alla sola parte che al Bilancio ed alla nostra situazione finanziaria si riferisce.

E comincio dal constatare che l'onor. Saracco non contraddisse sostanzialmente i criteri razionali, con cui a me pare debba essere non solo apprezzata la nostra situazione generale finanziaria, e giudicata la potenzialità e la elasticità delle sorgenti delle nostre entrate, ma eziandio valutato esattamente il nostro passato finanziario e preveduto l'avvenire più prossimo.

E difatti l'onor. Relatore, lungi dal combattere cotesto sistema e dal contraddire alle mie cifre, ha seguito altro cammino. Egli ha fatta una critica ideologica dei Bilanci, supponendo che altre passività, altre nuove e maggiori spese non calcolate debbano aumentare la dotazione dei pubblici servizi; e facendosi trascinare da un esagerato *particolarismo*, ha esaminato da un solo punto di vista alcune parti del Bilancio, alcune questioni speciali, quasi egli tenesse di più ad impressionare anzichè a persuadere.

Il mio discorso, pertanto, qualunque esso sia,

rimane intero; ed io mantengo i calcoli e le cifre, che ebbi l'onore di esporre al Senato e di cui assumo tutta la responsabilità; avvegnachè sia giusto, o Signori, che ciascuno assuma quella parte di responsabilità che gli spetta: a me quella delle mie cifre e de' miei apprezzamenti, all'on. Saracco quella delle sue opinioni.

Il discorso dell'onorevole Saracco si riassume in tre punti: critica dei risultati consuntivi dell'esercizio 1879; critica del Bilancio di prima previsione del 1880; e finalmente critica delle previsioni relative ai Bilanci futuri del quadriennio 1881-1884.

Comincio dal primo punto.

Ma innanzi tutto debbo purgarmi di una grave accusa, colla quale mi si rimprovera di non aver comunicato all'Ufficio Centrale il prospetto dei risultati consuntivi dell'esercizio 1879 testè chiuso.

È bene ricordare che la legge di contabilità fa obbligo al Governo di presentar nel mese di marzo la situazione del Tesoro al Parlamento; e noi adempiremo scrupolosamente a tale dovere.

Del resto, i conti dell'esercizio 1879 non si sono potuti accertare e liquidare, se non due o tre giorni prima che io avessi avuto l'onore di prendere la parola sul disegno di legge che vi sta dinanzi; mancava quindi materialmente il tempo per fare all'Ufficio Centrale delle comunicazioni anche in via officiosa. Ma non per questo poteva, senza tradire i miei doveri, dispensarmi dall'annunziare al Senato le cifre vere, accertate col conto consuntivo, e continuare a ragionare, come feci dinanzi alla Camera dei Deputati nel dicembre scorso, in base a semplici previsioni.

Se la chiusura dei conti del 1879 avesse offerto dei risultati favorevoli alla tesi di coloro che prevedevano un disavanzo per quest'anno, e quindi alle conclusioni dell'Ufficio Centrale, allora invece del biasimo mi sarei procacciato le lodi ed i ringraziamenti dell'on. Saracco.

Ma mutare lo stato de' fatti non è in poter mio; neppure è nel potere dell'Ufficio Centrale.

Fatte queste dichiarazioni, esaminiamo qual valore abbiano le obiezioni dell'onor. Saracco relativamente a' risultati consuntivi dell'esercizio 1879. Le osservazioni da lui fatte si circoscrivono ai 23 milioni delle obbligazioni eccle-

siastiche riscossi al di là delle previsioni del Bilancio, alla certezza o no dell'avanzo effettivo di 18 milioni da me annunziato, all'entità dei beni venduti, alla detrazione delle somme riscosse in più per dazî sui coloniali, sui grani, sul petrolio e sugli spiriti.

Come il Senato sa, nelle entrate del 1879 figurano 23 milioni a di più delle previsioni, per maggior vendita di obbligazioni ecclesiastiche.

Cotesto fatto, secondo l'onor. Saracco, contribuisce a peggiorare piuttosto che a migliorare la condizione finanziaria: io credo invece che non la migliori nè la peggiori, dappoichè con questi 23 milioni abbiamo estinta...

Senatore SARACCO. L'ho detto anch'io.

MINISTRO DELLE FINANZE.... abbiamo estinta altrettanta somma di debiti di tesoreria.

Tanto meglio se in questo mi trovo d'accordo coll'onor. Relatore, il quale però fece pure osservare che questi 23 milioni di beni venduti in più nel 1879 non li troveremo negli anni successivi. Nol nego, anzi appunto per questo ho esattamente calcolata la diminuzione della sostanza patrimoniale negli esercizi successivi, tenendo conto, in corrispettivo, di una diminuzione sull'entrata dei beni demaniali. Su di ciò, spero, l'onor. Saracco vorrà meco convenire, anche per non cadere in contraddizione con quanto egli stesso accennò nel suo ultimo discorso.

Ma vediamo ora se i 18 milioni di avanzo da me annunziati sono certi effettivamente, e cioè se tutta la somma sia stata riscossa, e se essendovi residuo a riscuotere esso sia in tutto o in parte inesigibile.

Giova primieramente ricordare che non si deve confondere il risultato di un Bilancio di competenza col conto di cassa, e che qui parliamo di Bilancio di competenza e non facciamo i conti di cassa.

Ciò non pertanto io ho voluto fare in questi giorni un'analisi diligente del conto del Tesoro, e mi sono convinto che esso ci dà appunto la riprova più luminosa della certezza, che il Bilancio di competenza del 1879 ci ha dato effettivamente un avanzo di 18 milioni; ed eccone in breve la dimostrazione. Al 31 dicembre 1878 il fondo di cassa constava di 180,440,044, ed al 31 dic. 1879 esistevano in cassa 158,860,659 lire; vi è dunque una diminuzione di 21,519,000 per pagamenti fatti. Di più è cresciuto di 20,000,000

il debito dei conti correnti fruttiferi, che è una delle tante forme del debito fluttuante. Sommando queste due partite:

Per minor quantità di danaro esistente	L. 21,500,000
Per aumento di debito	» 20,000,000
Abbiamo	L. 41,500,000

In conseguenza la situazione del conto di cassa, sarebbe peggiorata di altrettanta somma. Ma d'altra parte noi abbiamo diminuito di 69 milioni la circolazione dei buoni del Tesoro; abbiamo restituito per 23 milioni di anticipazioni statutarie alle Banche: due partite che insieme formano una somma di 92 milioni; da cui detratti i 41 e mezzo, che rappresenterebbero il peggioramento della situazione di cassa, risulta un miglioramento effettivo di 50 milioni.

Ora, in questi 50 milioni si devono naturalmente comprendere 20 milioni per maggior vendita di obbligazioni ecclesiastiche (e dico 20 e non più 23, perchè tre sono stati estinti o ammortizzati co' fondi di cassa), più gli 11,500,000 del maggior dazio riscosso sui coloniali, che insieme fanno 31,500,000 (non vi comprendo i tre milioni e mezzo di beni venduti, perchè furono pagati con versamenti di obbligazioni ecclesiastiche). La differenza fra i 50 milioni ed i 31 e mezzo è di circa 19 milioni, ed è appunto in questa differenza che si comprende l'avanzo portato dal Bilancio di competenza.

L'onor. Cambray-Digny dice sottovoce, se non ho male inteso: ma non tenete conto dei residui: vi può essere qualche somma riscossa per residui. Sì, io rispondo; ma, come l'esperienza ci ammaestra, la somma non può essere che piccola. E infatti la differenza che io ho indicata è maggiore de' 18 milioni dell'avanzo di competenza.

Pare adunque che non si possa mettere in dubbio che la somma di avanzo che io annunziai al Senato sia reale, e sia stata riscossa ed esista nelle casse del Tesoro.

L'onor. Saracco credè di cogliermi in contraddizione, col mettere in confronto ciò che io aveva detto nel dicembre scorso alla Camera dei Deputati con quanto dissi l'altro ieri al Senato intorno alla vendita de' beni demaniali. Egli non può persuadersi come, avendo io nel dicembre annunziato all'altro ramo del Parlamento una vendita di cinque milioni e mezzo,

possa ora innanzi a voi affermare che la vendita si è invece limitata a tre milioni e mezzo.

La spiegazione, o Signori, è semplice. Allorchè io indicava in dicembre scorso sommariamente alla Camera dei Deputati i risultati della vendita de' beni, quei risultati non erano certi e consuntivi come sono oggi, perchè l'esercizio non era ancora chiuso; ma erano in parte consuntivi ed in parte presuntivi. Io aveva allora d'innanzi il conto degli accertamenti della vendita dei beni ecclesiastici a tutto il mese di ottobre, e presuntivamente aggiunti quella quota proporzionale che si poteva ritenere si sarebbe venduta nei due ultimi mesi dell'anno; ma in novembre e dicembre si è venduto assai meno di quello che si prevedeva; l'accertamento quindi è rimasto presso a poco quale era in ottobre. Ecco il conto: facciamo il paragone col 1878. Nel 1878 a tutto il mese di ottobre si erano riscossi 16 milioni; al 31 dicembre la riscossione salì a 20,700,000 lire; nel 1879 a tutto ottobre, cioè a tutto quel mese per cui esisteva il conto di accertamento, la riscossione era stata di 18 milioni; quindi si disse: in proporzione di quello che avvenne nell'anno precedente, i 18 milioni alla fine di dicembre dovranno salire a 23, cioè vi saranno cinque milioni di più della previsione del Bilancio. Così il preannuncio ch'io diedi era fondato sopra calcoli di probabilità proporzionale.

Oggi però abbiamo fatti positivi ed accertati, i quali devono servire a confermare o a modificare le previsioni ch'erano fondate sopra calcoli proporzionali. Laonde non vi è contraddizione se invece di 5 milioni e mezzo, siccome avevo calcolato in dicembre, abbiamo venduto realmente per tre milioni e mezzo di più delle previsioni.

Finalmente l'onor. Saracco, pur approvando che nell'accertare la riscossione del 1879 abbiamo tolto gli 11 milioni e mezzo, importo di maggior somma di dazio riscosso per la straordinaria importazione di coloniali avvenuta in quell'anno, crede che si sarebbe dovuto fare lo stesso per i tre milioni riscossi in più per il dazio sui grani, e per il di più riscosso per il petrolio e per gli spiriti.

È d'uopo osservare preliminarmente che se io avessi voluto adoperare un artificio di Bilancio, se io avessi voluto davvero gonfiare per una idea preconcepita l'entrata del 1879, mi sa-

rebbe tornato facilissimo, imperocchè non avrei dovuto far altro che dire: stiamo alla lettera della legge di contabilità, la quale vuole che tutto quello che si riscuote in un anno, a qualsiasi titolo, faccia parte della competenza dell'esercizio dell'anno stesso. Non importa vedere se si sia riscosso sopra il dazio sugli zuccheri in più dell'anno precedente, vuoi per causa ordinaria o per causa straordinaria. Tutto quel che si è riscosso è entrato nelle casse dello Stato, e non si può distrarre dalla competenza dell'anno; ed io avrei potuto benissimo, sempre stando in perfetto accordo colla legge di contabilità, considerare gli 11 milioni e mezzo di maggior prodotto del dazio sugli zuccheri come parte della competenza del 1879, e conseguentemente avrei potuto affermare che l'avanzo non è solo di 18 milioni, ma di 18 più 11 e mezzo.

Ebbene, o Signori, io non l'ho fatto, imperocchè credo che effettivamente l'aritmetica sia ben altra cosa che la finanza.

È vero che questi 11 milioni e mezzo sono entrati nelle casse dello Stato nel 1879; ma sono entrati per una causa evidentemente straordinaria ed eccezionale, per cui materialmente, contabilmente, aritmeticamente quella somma fa parte del conto di cassa e di competenza del 1879, ma finanziariamente, virtualmente appartiene alla competenza del 1880.

Ho voluto dire ciò perchè si veda come si è proceduto e si proceda con un rigore ed una correttezza esemplare.

Ma non ho stimato fare lo stesso anche per i 3 milioni incassati di più per la straordinaria importazione de' grani e delle granaglie, perchè veramente questa maggiore entrata rappresenta non solo di fatto, ma anche di diritto, una parte della competenza propria del 1879; l'importazione dei grani è variabile, a seconda dell'abbondanza del raccolto e delle necessità del mercato. Ora ammettendo anche che la maggiore importazione di quest'anno sia derivata da causa eccezionale, ciò importa che non dovevo tenerne conto, e non ne tenni conto nelle previsioni del 1880; ma non significa che l'entrata corrispondente si debba togliere dalla competenza del 1879.

Tanto è ciò vero, che se la scarsità del raccolto non avesse occasionata questa straordinaria importazione di cereali dall'estero, noi con un'annona regolare avremmo avuto un'entrata

maggiore sui tabacchi. Quello che abbiamo ottenuto di più per il grano, l'abbiamo perduto sulle tasse di altri consumi.

Relativamente al petrolio dovei pur considerare che l'importazione avvenuta nel 1879 ha superato di poco l'incremento medio degli altri anni; essa fu difatti di 586,222 quintali sopra 472,970 del 1878, e nell'aumento di 113,252 quintali, è difficile distinguere quanta parte debbasi alla speculazione e quanta all'incremento naturale del consumo, principalmente se si riflette che nessuno stimolo poteva incoraggiare la speculazione stessa. È difficile che si facciano grandi depositi di petrolio, sì perchè sono pericolosi e malagevoli, come ancora perchè i grossi cali farebbero subire agli speculatori una perdita più grave del guadagno della differenza del dazio. Del resto, non vi era alcuna probabilità che la misura del dazio sul petrolio potesse essere elevata.

Ricorderete, o Signori, che l'aumento di questo dazio fu proposto da me con un disegno di legge complessivo, col quale si proponeva l'elevazione delle tariffe sul caffè, sullo zucchero, sul cacao e sul pepe, ed eziandio sul petrolio.

La Commissione della Camera dei Deputati che riferì su quel disegno di legge, ammise tutti gli aumenti meno quello del petrolio, rinviando intorno ad esso a tempo indeterminato qualunque deliberazione; vi era quindi a dedurne che la Camera, dopo un voto autorevole della Commissione scelta nel suo seno, non avrebbe aderito all'aumento del dazio sul petrolio. E così avvenne, di maniera che fu necessario poi di ripresentare nel dicembre scorso un progetto speciale di legge per l'aumento del dazio.

Laonde non mi pare che la maggiore importazione di petrolio nel 1879 si possa attribuire, come per i coloniali, alla speculazione; e quindi dell'aumento del prodotto dovevasi a buon diritto tener conto nel determinare l'entrata dell'esercizio 1879.

Resterebbero gli spiriti; ma la loro importazione non crebbe che di soli 30,000 ettolitri.

Diguisachè il maggior dazio riscosso non supera le 500,000 lire.

E così mi pare di avere sufficientemente dimostrato come l'accertamento dell'entrata di competenza dell'anno 1879 ci dia un avanzo reale ed effettivo. Ma l'onor. Saracco non si arrende, e pur ammettendo in un eccesso di ge-

nerosità cotesto avanzo, vuole poi sostenere che nel 1879 si dovevano fare molte spese che non furono fatte, ed inscrivere passività che non furono iscritte, diguisachè al Bilancio legale, approvato dai due rami del Parlamento e sanzionato con legge, egli sostituisce un Bilancio ideale.

Si è detto che il nostro Bilancio era stato fatto per uso e consumo del macinato. Una tale affermazione è non solo erronea, ma stolta, inverosimile.

Forse ad altri converrà di creare un Bilancio ideologico per sostenere erronee conclusioni; ma noi invece ci appoggiamo a fatti incontestabili e a risultati positivi.

In ogni modo esaminiamo quali passività bisognava inscrivere sul Bilancio del 1879 e non vi furono iscritte. L'illustre Relatore dell'Ufficio Centrale ne accenna due: la spesa per la manutenzione straordinaria delle ferrovie; la spesa pel riscatto delle ferrovie romane.

Riguardo alla prima giova ricordare che, per deliberazione della Camera dei Deputati e del Senato stesso, lo stanziamento di una tale spesa dovrà farsi a carico del Bilancio ordinario incominciando dal 1880. Nessuna spesa per questo titolo si doveva dunque inscrivere nel Bilancio del 1879.

La spesa poi relativa al riscatto delle ferrovie romane, in lire 3,558,000, non essendo stato ancora il disegno di legge approvato dal Senato ed anche, approvato il riscatto, non dovendosi effettuare che nel 1881, non può figurare nel 1879, ma nei Bilanci successivi a cominciare dal 1881, e noi l'abbiamo frattanto prevista nello specchio delle maggiori spese anche pel 1880.

La sola conseguenza che si può dedurre dalle osservazioni fatte dal Relatore dell'Ufficio Centrale è che, nei Bilanci successivi dal 1881 in poi, avremo una spesa maggiore per questi due titoli; ma non per questo si può negare l'esistenza dell'avanzo dell'esercizio del 1879.

Ma l'onorevole Relatore va più in là, ed afferma che noi abbiamo avuto quest'avanzo nel 1879 perchè non abbiamo fatte alcune spese, nè pagato alcuni debiti.

In armonia alle proposte fatte al Parlamento, le spese straordinarie da farsi nel 1879 ammontavano a lire 19,895,000; ma l'onorevole Relatore non se ne tien pago, e vi ag-

SESSIONE DEL 1878-79-80 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GENNAIO 1880

giunge altri 3 milioni e mezzo per progetti non presentati, ma in vista; dimanierachè la cifra complessiva della spesa straordinaria avrebbe dovuto salire, secondo lui, a lire 23,000,000 circa.

Ma in qual modo si compone la maggior somma di lire tre milioni e mezzo?

Tre milioni si riferiscono al riscatto delle Romane, che per le ragioni già addotte non si poterono pagare nel 1879, e lire 500,000 si prevedevano per supplemento di rendita che sebbene prevista nel 1879 per far fronte alle spese per costruzioni ferroviarie, tuttavia non occorre di emettere.

Così cadono le fatte obiezioni, è rimane provato che non si poteva, nè si doveva fare una spesa maggiore di lire 19,895,000. Ma neppure tutta la somma prevista fu approvata, e solamente furono autorizzate per legge alcune maggiori spese per lire 10,769,000 compresa quella pe' lavori d'arginature del Po.

Potrei soggiungere che non furono fatte altre spese, perchè non si ebbero i 15 milioni di maggiori entrate che il Ministro avea proposte. Ciò non ostante, se il Parlamento avesse approvato anche queste maggiori spese senza approvare contemporaneamente le maggiori entrate, il che non credo che avrebbe fatto, queste maggiori spese avrebbero trovato luogo nella competenza del Bilancio stesso del 1879 qual è; imperocchè l'avanzo del Bilancio avrebbe potuto far fronte ad una spesa di altri 9 milioni.

Notate, o Signori, che siccome si è detto e ripetuto le mille volte, l'anno 1879 era economicamente cattivo, i più neri pronostici finanziari erano stati fatti, e gli uomini più cauti avevano preveduto un grosso disavanzo. Invece l'esercizio si è chiuso non in un modo brillante, come sarebbe stato di certo se l'anno non fosse stato economicamente cattivo, ma in un modo soddisfacente e tale da coprire non solo l'abolizione della tassa del macinato sui grani inferiori, ma da provvedere a tutte le maggiori spese straordinarie, anche senza tener conto delle maggiori entrate che noi chiedemmo e che non ci furono accordate.

Resta ora a vedere quali sono i debiti che non abbiamo pagati.

L'on. Relatore ci parlò di liti pendenti, di condanne giudiziarie già pronunziate, o temibili a carico del Tesoro dello Stato, e rammentò il

discorso fatto a Catanzaro dall'ex-Ministro, onor. Grimaldi, il quale annunciò che vi erano 26 milioni per condanne giudiziarie da pagare. Per verità ho ricercato questo discorso, e non mi è riuscito di averlo; ma non posso credere a simili affermazioni, dappoichè l'onor. Deputato Grimaldi si troverebbe in contraddizione col l'onor. Grimaldi Ministro, il quale, se avesse trovato effettivamente questo debito di 26 milioni per condanne giudiziarie, lo avrebbe certamente iscritto in Bilancio.

Pertanto mi duole davvero che questo argomento delle liti sia portato innanzi al Parlamento. È un argomento molto delicato, e per l'interesse dell'erario che potrebbe essere pregiudicato da affermazioni imprudenti, e per quel giusto riguardo che si deve all'Amministrazione della giustizia, la quale deve procedere indipendente ed imparziale nell'adempimento del suo alto ufficio.

Io non entro quindi nel merito delle tre liti, alle quali si compiacque accennare l'on. Saracco: se lo volessi, i miei doveri m'imporrebbero di non farlo; soltanto permettetemi di augurare all'Italia che la giustizia dei magistrati sia imparziale pe' privati egualmente che per il Tesoro.

Ho fatto compilare un elenco accuratissimo di tutte le pendenze giudiziarie che esistono a carico del Tesoro e del Demanio, ed ho trovato che nella massima parte sono liti che si trascinano da anni ed anni; che l'azione intestata contro la Finanza non ha nessun fondamento giuridico; che per molte liti poi non si fa che interrompere la prescrizione trentennale; e per molte altre vi sono proposte di transazione per il decimo o per il ventesimo.

Ora io domando: Quante di queste liti otterranno giudicati definitivi contrari agli interessi della Finanza nel 1880? Quante ne saranno transatte? Sarebbe difficile di prevederlo; ma certo, guardando al valore intrinseco di queste contese giudiziarie, guardando alla eventualità media dei giudizi favorevoli o contrari alla Finanza, io non credo che nel 1880 avremo per questo titolo una passività sul Bilancio dello Stato molto considerevole. Credo invece che potranno bastare i fondi di già iscritti in Bilancio per far fronte a queste eventuali passività.

Nel Bilancio del Tesoro, al capitolo 75, ab-

biamo uno stanziamento di lire 800,000, ed al Bilancio delle Finanze, al capitolo 18, uno stanziamento di un milione e 200 mila lire che formano insieme due milioni di lire.

Per l'Amministrazione dell'Asse ecclesiastico abbiamo nel Bilancio del Tesoro, al capitolo 86 lo stanziamento di un milione, al capitolo 132 lo stanziamento di 690 mila lire; in *unum* un milione e 690 mila lire.

In tutto abbiamo una somma complessiva di tre milioni e 690 mila lire, per estinguere le passività dipendenti da controversie mosse contro lo Stato; senza calcolare un capitolo molto grosso, che è nel Bilancio passivo del Ministero delle Finanze, di 6 milioni e mezzo, per restituzione d'imposte mal pagate, o per erronei accertamenti d'imposte dovute.

Questi stanziamenti, su per giù, sono stati sempre sufficienti all'andamento ordinario dell'Amministrazione, ed a nessuno è venuto in mente (neppure all'onorevole Grimaldi) di accrescerli in previsione di maggiori passività.

Tanto è ciò vero, che nel 1879 essendosi verificato un numero di condanne giudiziarie contro l'Amministrazione maggiore del solito, si è potuto far fronte ai pagamenti mediante gli stanziamenti del Bilancio, e col prelevare dal fondo di riserva la somma di lire 725,000.

In ogni peggiore ipotesi adunque potrà occorrere nel 1880, nel 1881 o in qualche anno successivo il bisogno di qualche prelevazione, sia pure di un milione, dal fondo di riserva; il quale, non bisogna dimenticare, ha una dotazione di 7 milioni per servire a tutte le eventualità, a tutte le imprevedibili contingenze dell'esercizio.

Quanto alle liti concernenti la costruzione delle strade ferrate, non ho nulla da aggiungere a quello che ieri largamente disse l'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici.

E poi, si parla sempre delle liti passive e mai delle liti attive, mentre ha anche lo Stato giudizi attivi, diritti e crediti da far valere contro Corpi morali, contro individui, contro Società, ed alcune di queste liti si vincono: non è guari, se n'è vinta una molto importante.

Del resto, o Signori, da quando in qua nell'apprezzamento della situazione finanziaria di un paese si è messa in calcolo l'eventualità di una condanna giudiziaria, che più o meno possa toccare al Tesoro? Sono queste contingenze,

eventualità straordinarie, fluttuanti, che si compensano un anno con l'altro; ma non possono mai costituire un criterio certo e razionale per apprezzare non solo la situazione finanziaria generale, ma neppure la portata di un esercizio solo.

Tale è la critica dei risultati consuntivi dell'esercizio 1879 per la quale l'onorevole Saracco si credè giustificato ad esclamare, in uno di quegli slanci della sua sfolgorante eloquenza: non abbiamo mai avuto avanzo, non ne abbiamo e non ne avremo!

Certamente, o Signori, le tinte vive ed attraenti colle quali l'onorevole Relatore adorna il suo dire avranno potuto fare impressione sull'animo vostro, ma voi, spero, non rimarrete indifferenti innanzi all'evidenza delle cifre; sarà grande, nol nego, l'autorità dell'onorevole Saracco, ma vale pure una qualche cosa l'autorità dei fatti, la quale ha saputo scuotere lo scetticismo del mondo finanziario.

Sì, il mondo finanziario non crede al disavanzo predicato dall'onorevole Saracco, e l'alto corso della nostra rendita ce ne fa ampia testimonianza.

Ma in qual modo l'abbiamo colmato questo disavanzo?

Abbiamo forse emessa rendita, fatto dei debiti, aumentato la carta a corso forzoso, venduto beni demaniali al di là del previsto?

Nulla di tutto questo; eppure il nostro fondo di cassa è sufficiente, il nostro debito fluttuante è scemato, ed abbiamo potuto costruire negli scorsi anni per 51 milioni di ferrovie coi fondi del Bilancio.

Dove, quanto, quale è dunque questo disavanzo? Da quali cause è originato? Con quali mezzi vi si supplisce?

Lasciatemi piuttosto dire, o Signori, che ciò che può nuocere veramente al credito della finanza del nostro paese è la tendenza un po' esagerata ad allargare le spese, a prevedere sempre nuovi impegni, nuovi oneri, nuove passività.

Non dico che bisogna evocare oggi un antico, ma salutare programma dell'economia, sino all'osso, credo bensì che abbandonarlo intieramente, gettarlo oggi come inutile fardello per sostituirvi quello del tutto opposto di esagerare le previsioni di nuovi ed inesauribili

bisogni, non sarebbe certo favorevole alla consolidazione del credito delle nostre finanze.

Vengo al secondo punto del discorso dell'onor. Relatore dell'Ufficio Centrale, cioè alla critica del Bilancio del 1880.

Egli cominciò col dire che questo Bilancio non si può neppure guardare dal Senato perchè la Camera dei Deputati non l'ha ancora discusso ed approvato.

Veramente quest'obiezione l'Ufficio Centrale non se l'era fatta quando aveva dinanzi gli stati di prima previsione presentati dal mio egregio antecessore; ed è solamente in vista della nota di variazioni da me presentata che ha stimato opportuno di invocare le convenienze costituzionali.

Se si sono esaminati dall'Ufficio Centrale gli stati di prima previsione Grimaldi, non saprei davvero comprendere come non si debba far l'istesso per le note di variazioni Magliani.

Noi qui non discutiamo per votare il Bilancio, ma discutiamo tutta la situazione finanziaria di fronte a una legge d'imposta.

Del resto io non insisto su tale obiezione, molto più che l'onorevole Relatore dopo averla accennata l'ha abbandonata di fatto, non solo discutendo, ma facendo una anatomia sottilissima e minutissima del Bilancio 1880.

Esaminerò anch'io questo Bilancio, e specialmente la nota delle variazioni, perchè veramente il campo di battaglia sono le variazioni introdotte dall'attuale Amministrazione. Nessuna censura contro il progetto precedente; tutte le accuse, tutte le censure si scagliano contro le variazioni che noi abbiamo introdotte.

Ci accusano di artificio: artificio le variazioni, artificio la crisi ministeriale, artificio la presentazione di previsioni in ragione di nuovi fatti e di mutamenti avvenuti. Ma io non mi curo delle accuse e delle ingiurie che potessero essermi lanciate, e seguo la mia via, l'indirizzo segnato dalla mia coscienza, sorretto come sono dall'indipendenza infinita del mio spirito, e dalla speranza che l'opera mia possa essere di qualche giovamento alla patria.

L'onorevole Saracco afferma che non vi sono regole per le previsioni, sicchè egli non sa se sieno o no ragionevoli le previsioni fatte, e se abbia ragione l'onorevole Grimaldi o l'attuale Amministrazione delle finanze.

In verità havvi una regola certa, immutabile

che è la logica, la quale c'insegna che per l'esercizio futuro devesi prevedere di riscuotere a condizioni pari quello che si sia riscosso nello esercizio precedente.

Una tale regola è praticata in tutti i paesi amministrati saviamente.

Ora a me pare d'avervi provato, non colle povere mie parole, ma coll'eloquenza delle cifre e dei fatti che le previsioni del Bilancio del 1880 colle variazioni introdotte dalla presente Amministrazione, sono per 9 milioni inferiori alle riscossioni effettive del 1879, detratti, ben inteso, dall'entrata del 1879 i 23 milioni delle obbligazioni ecclesiastiche e gli 11 e mezzo dei dazi su' coloniali.

Si può credere davvero che nel 1880 riscuoteremo meno del 1879? Sarà vero che la perdita avuta nel 1879 sui tabacchi e sui sali perdurerà nel 1880? Si poteva essere più severi nelle nostre previsioni? Se volete essere logici accusateci di pessimismo esagerato, ma non mai di ottimismo o d'artificio.

Quanto alle previsioni delle spese concernenti i lavori pubblici, già rispose ieri il mio Collega, onor. Baccarini; e quanto e quelle relative ai Ministeri della Marina, della Guerra, della Pubblica Istruzione, risponderanno i Ministri che reggono queste Amministrazioni. Io sento però il bisogno di affermare solennemente, che compresi dell'importanza e della responsabilità dell'ufficio nostro, non abbiamo avuto altra guida nella previsione delle spese che i reali bisogni de' pubblici servizi. Giammai per un secondo fine qualsiasi inganneremmo la nostra coscienza, e tradiremmo gl'interessi del paese. Respingo quindi, anche a nome dei miei Colleghi, le insinuazioni che ci vennero fatte.

Ma per mostrarvi con quanta scrupolosità si sia proceduto, vi citerò un esempio.

Nel Bilancio della Guerra si è parlato delle maggiori spese pel caro del pane e dei foraggi.

Col progetto di Bilancio presentato dall'onorevole Grimaldi si portava su' due capitoli - pane e foraggi - l'aumento di 200,000 lire, ed in fine della pagina era la seguente annotazione, cioè: « che si sarebbe provveduto poi su basi meno incerte col Bilancio di definitiva previsione ».

Però l'onor. Grimaldi credette di affrettare, e non solo non volle attendere l'epoca del Bilancio di definitiva previsione, ma nei primi

SESSIONE DEL 1878-79-80 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GENNAIO 1880

giorni del novembre scorso inviò alla Commissione generale del Bilancio della Camera eletta una nota di variazioni colla quale proponeva un aumento di 4,470,000 lire, giustificandolo con questa semplice indicazione: *Aumento proposto in dipendenza del rincaro dei prezzi.* Ma un tal rincaro si sapeva anche prima, e non si poteva calcolare con certezza ne' primi di novembre più di quello che si fosse potuto fare in settembre.

Frattanto, verso la fine di novembre ed i primi di dicembre, furono compiuti i contratti di appalto dal Ministero della Guerra, mediante i quali si poterono avere finalmente i dati che dovevano servire alla formazione del Bilancio definitivo; per cui, invece di quattro milioni e 470 mila lire, l'aumento fu limitato a soli due milioni e 300 mila lire.

È vero che il rincaro del pane è stato calcolato per il solo primo semestre del 1880; ma la differenza non è che di 550 mila; dimodochè se sventuratamente l'annata del 1880 fosse così cattiva come quella del 1879, non occorrerà che prelevare dal fondo di riserva non più che la somma anzidetta. Pei foraggi poi la riduzione di un milione e 620 lire è stata fatta in base a' contratti che durano a tutto il 1880.

Abbandonando il tema delle variazioni delle spese, l'onorevole Saracco passa alle variazioni proposte nel Bilancio dell'entrata, ed ammettendole pure esatte, vuole eliminati dall'entrata i 14 milioni, che rappresentano l'utile proveniente dalla liquidazione del prestito nazionale, dappoichè non essendo questa che una risorsa del Tesoro, bisogna metterla fuori conto, ed eliminando cotesta partita di 14 milioni voi avete, dice l'on. Saracco, necessariamente il disavanzo, che sarà di 3 milioni se mantenete il macinato, di 11 se lo ridurrete.

Non ho nulla da osservare sull'esattezza di coteste cifre; però io di già dimostrai come quei 14 milioni sieno stati regolarmente iscritti nel Bilancio del 1880, dappoichè servono a compensare la perdita di una parte della competenza delle dogane dell'esercizio corrente per il dazio sui coloniali riscossa in anticipazione nel 1879.

È vero che secondo le regole di contabilità questo provento del Tesoro, non si può considerare come entrata di bilancio. Ma esso si

sostituisce a un'entrata di Bilancio riscossa anticipatamente nel 1879 pel 1880.

E così mi pare di aver dimostrato come il Bilancio del 1880 sia regolarmente compilato, e che ragionevolmente ne risulti un avanzo di 16 a 17 milioni.

Or che cosa si fa, per far scomparire ad un tratto questo avanzo? Si esce fuori dei limiti del Bilancio, e si ricorre al conto delle maggiori entrate e spese in progetto.

Ma non bisogna confondere la questione dell'abolizione del macinato con quella delle maggiori spese.

La riduzione del macinato sta nei limiti del Bilancio; questo bisognava provare ed è provato, avvegnachè sia incontestabile che con un Bilancio il quale dà circa 16 milioni di avanzo si può abbandonare pel 1880 un ottavo del macinato, cioè 7 milioni e 140 mila lire.

Cosa assai diversa è la questione delle maggiori spese. Nondimeno abbiamo pure nel Bilancio un margine sufficiente per provvedere prontamente a 9 milioni di spese; alle altre si provvederà con maggiori entrate.

Osservate infatti quali sono le spese in progetto. Esse sono 10 milioni per il Ministero della Guerra, lire 900 mila per la Marina, 6 milioni per lavori pubblici, un milione per gli organici definitivi degli impiegati, lire 600,000 per l'ordinamento del Corpo delle guardie doganali; lire 2,400,000 per il riordinamento dei carabinieri; per altre minori partite, ch'è inutile indicare minutamente, un milione. Abbiamo quindi in cifra tonda 22 milioni di spese che sono da approvare.

Ora, di queste maggiori spese straordinarie già una buona parte, cioè quasi tutte le spese militari, che ammontano a 10 milioni, possono essere coperte dallo stesso avanzo preventivo del Bilancio; rimangono così 12 milioni di spese, alle quali contrapponiamo maggiori entrate in progetto per 15 milioni.

Si nega però che una tale somma si possa ottenere, avvegnachè de' disegni di legge presentati uno solamente, quello sul registro e bollo, sia stato approvato dai due rami del Parlamento. Altri sono approvati dalla Camera, ma non dal Senato, e due finalmente non sono stati ancora discussi neanche dalla Camera dei Deputati. E si soggiunge, ammesso anche che tutti i disegni di legge per nuove entrate sa-

ranno votati dal Parlamento, che occorrerà poi pubblicare le relative leggi, far decorrere i termini per la loro obbligatorietà, compilare i regolamenti ed istituire tutti gli ordini di servizio perchè le leggi stesse funzionino regolarmente; onde le nuove entrate non si potranno calcolare per tutto l'anno. Ed io ne convengo in parte, sebbene la legge sul registro e bollo sia stata approvata anche dal Senato, e sia connessa a quella del macinato la legge sugli spiriti, e le altre, ad eccezione delle due minori, siano già approvate dalla Camera.

Ma se noi non otterremo interamente le maggiori entrate, neppure tutte le maggiori spese accennate si faranno per intero; dappoichè esse non sono tutte approvate dal Parlamento, ed occorrerà del tempo. In nessun caso poi si potrà spendere per intero la somma prevista per gli organici definitivi, quella pe' carabinieri, e parecchie altre.

Se non che l'onorevole Saracco infirma anche il valore finanziario delle leggi proposte, e giudica che non solamente esse non frutteranno per tutto l'anno, ma non frutteranno mai, o frutteranno certamente meno di quello che il Ministero prevede.

Non voglio sollevare incidenti relativamente alle previsioni che feci altra volta, chè nol comporterebbe l'indole della discussione. Io dichiarai altra volta, e torno ad affermare, che nell'esposizione finanziaria, quantunque avessi dapprima parlato di 37 milioni compreso il dazio consumo, pure fondai i miei ragionamenti sull'ipotesi di ottenere soli 30 milioni, escludendo il dazio consumo. Potei forse adoperare qualche frase meno chiara, ma il mio concetto era quello ora espresso, come risulta dal complesso delle cose dette nell'esposizione finanziaria e confermate posteriormente in Senato.

Ma l'onorevole Relatore ribatte il chiodo, ed insiste nel sostenere che dalle nuove leggi di imposte non possiamo attenderci che poco o quasi nulla.

Non sa persuadersi l'on. Saracco come io abbia potuto affermare che la partecipazione data ai Comuni sulla metà dell'importo della tassa sugli spiriti, per le fabbriche di seconda categoria, importi solamente una perdita di lire 300 mila. Ma è bene che l'onorevole Saracco ed il Senato sappiano che gli ispettori e gli uomini tecnici più competenti dell'Amministra-

zione da me consultati, hanno riferito che qualora i Comuni assumessero l'incarico di questa vigilanza, che è onerosa per loro piuttosto che utile, il vantaggio che potrebbero ricavarne non sarebbe superiore alle 300 mila lire. E aggiungerò a questo proposito che parecchi Comuni hanno già rinunciato a questa partecipazione, domandando di non volere sopportare gli oneri e le spese maggiori della vigilanza che ad essi incombe.

Gli studî fatti dall'Amministrazione confermano eziandio la previsione da me fatta di un maggior reddito di 6 milioni da attribuire quasi tutto alle fabbriche di prima categoria.

E poichè parlo della tassa sugli spiriti, mi permetto di ricordare al Senato, siccome feci nel mio primo discorso, che l'aumento della tariffa degli spiriti è vincolato alla legge di abolizione graduale della tassa di macinazione. La sospensiva quindi o la reiezione della legge che oggi discutiamo importa dilazione o rigetto dell'aumento della tassa di fabbricazione sugli spiriti. E l'effetto di questa misura sarà forse assai grave per la nostra industria.

Quanto alla legge del registro, l'onor. Relatore citò un ordine del giorno della Camera dei Deputati, accettato dal Ministero, col quale s'invita il Governo a proporre in una apposita legge l'abolizione della tassa di registro e bollo sui verbali delle deliberazioni consiliari dei Comuni.

Or bene, sapete, o Signori, quale sarebbe la perdita per l'Erario? La somma di 56 mila lire.

D'altronde, questa abolizione che recherebbe così piccola perdita all'Erario dovrà essere coordinata, come ebbi l'onore di dichiarare alla Camera dei Deputati, con altri provvedimenti diretti a rendere la tassa del registro molto più produttiva nell'interesse dell'Erario.

Convengo che le altre leggi daranno nel primo anno qualche cosa di meno; ma dobbiamo considerare che nel Bilancio del 1880 noi non abbiamo calcolato nessun incremento naturale delle imposte, quantunque si passi da un anno cattivo come il 1879 ad un anno che speriamo meno cattivo, anzi buono; e come ciò non bastasse, ci siamo tenuti nelle nostre previsioni al disotto delle entrate che realmente abbiamo riscosso nel 1879; mentre non saremmo al certo esagerati se prevedessimo di

riscuotere almeno quello che abbiamo riscosso in un anno cattivo come il 1879.

Passando oltre l'on. Saracco ritorna sopra alcune osservazioni fatte nella Relazione dell'Ufficio Centrale, relativamente a spese ulteriori da aggiungere al Bilancio.

Egli, per esempio, ritorna sulla necessità di aumentare di un milione le spese dell'aggio sull'oro. A nulla valse di aver dimostrato nel mio precedente discorso che in questo momento la carta sulla Francia oscilla fra il 12 e il 12 1/2; e che nel 1879 la media fu di 11,24 1/2, nè valse aver invocate le circostanze eccezionali e transitorie che hanno determinato l'alta misura dell'aggio nel 1879. Fu inutile il dire che può sperarsi che coteste cause eccezionali non si verificheranno nel 1880.

Se noi teniamo fermo lo stanziamento fatto nel Bilancio del Tesoro nella somma corrispondente alla misura dell'11, e non del 14 o del 16 0/10 come proponeva l'Ufficio Centrale, mi pare che siamo nei limiti della più ragionevole moderazione.

Osserva altresì l'on. Relatore che l'onere pel riscatto delle ferrovie romane deve essere, non ostante l'aumento del corso della rendita, di un milione di più di quello che si è calcolato; e, cioè, lire 500,000 per la tassa di circolazione ed altre 500,000 per la linea Laura-Avellino. Ma fu già risposto che la perdita della tassa di circolazione e negoziazione dei titoli non sarà di 570, ma di 371 mila lire, dappoiché una buona parte delle obbligazioni (le livornesi centrali, toscane e romane) re steranno in circolazione e pagheranno le tasse come in passato.

Il Relatore soggiunge però, che i portatori di queste obbligazioni hanno la facoltà di farle convertire in rendita consolidata. Ma allora, se da un lato cesserà la tassa di circolazione, si otterrà dall'altro lato un assai maggiore beneficio, il risparmio dell'ammortamento.

Oltre a ciò io non ho mancato di avvertire il Senato che nel calcolo degli oneri del riscatto delle ferrovie romane si era tenuto conto dell'aggio dell'oro, supponendo che i pagamenti si dovessero fare all'estero; ma una recente decisione della Corte d'appello di Firenze ha ritenuto che i portatori delle obbligazioni abbiano solamente il diritto di esser pagati nello Stato e colla moneta legale del Regno. Avremo quindi

una economia per cessazione di ogni spesa d'aggio.

Osservai inoltre che i calcoli fatti dal Ministero nel 1878 erano fondati sul prodotto del traffico di quell'anno, e quel prodotto è oggi di gran lunga aumentato. E finalmente aggiunti (circostanza che del resto ammise anche l'onorevole Relatore) che allora fu calcolata la vendita della rendita al prezzo di 85, e attualmente il corso è salito al 90.

Queste considerazioni (alle quali ne potrei aggiungere molte altre, che per brevità tralascio) mi inducono a credere che la cifra presuntiva degli oneri del riscatto in L. 3,558,000 potrà essere piuttosto diminuita che aumentata di un altro milione come crede l'on. Relatore.

Ritornò ancora l'on. Relatore sulla questione del Gottardo. E qui io aggiungerò poche parole a quelle dette nel mio primo discorso.

La nota di variazioni alla legge per nuove costruzioni ferroviarie 29 luglio 1879 non fu, è vero, inserita nella legge, ma servì a far variare la legge: fu *indicativa* per molte altre cose, come disse l'onorevole Grimaldi nel suo discorso di cui citò una parte l'onorevole Saracco, ma non relativamente al riparto degli stanziamenti, i quali furono approvati cogli articoli 25 e 26 della legge.

In questi articoli si trovano tutti gli stanziamenti per impegni precedenti di costruzioni ferroviarie e per nuove ferrovie da costruire, ma non si comprende il concorso del Gottardo. Onde sorge spontaneo il dilemma: se la legge avesse compreso anche il contributo del Gottardo negli articoli 25 e 26, a cotesta spesa si farebbe fronte con una emissione di rendita, perchè coll'emissione di rendita si fa fronte a tutte le altre spese; se non avesse voluto il legislatore farvi fronte con emissione di rendita, avrebbe dovuto autorizzare uno stanziamento di Bilancio; ma non ha fatto nè l'una nè l'altra cosa. E non lo ha fatto, perchè ha inteso di approvare la nota di variazioni che era stata proposta dal Ministero dei Lavori Pubblici, con la quale si proponeva di far fronte a cotesta spesa coi crediti contro i Corpi morali cointeressati.

Sarebbe assurdo, o Signori, che non si fosse prevista una spesa derivante da un impegno internazionale, o coll'autorizzare un'iscrizione di

rendita, o con autorizzare una stanziamento in Bilancio.

L'intelligenza naturale è che non fu provveduto appunto perchè il legislatore ritenne ed approvò implicitamente quello che era stato proposto nella nota di variazioni del Ministero. E questo mio concetto fu anche esposto, mi pare, assai chiaramente dallo stesso onor. Grimaldi nel discorso di cui l'onor. Saracco citò un brano l'altro ieri. Egli ne citò una parte; a me sia lecito oggi di ricordarne un'altra.

« Quali sono, disse l'onor. Grimaldi, gli impegni in Italia per vecchie costruzioni dei quali non si può fare a meno, impegni che sono assolutamente indipendenti da questo progetto con cui si ha in mira di provvedere alle nuove costruzioni ferroviarie? Sono appunto quelli indicati in tale tabella », - tabella cui ha già alluso l'onor. Saracco.

Ma si dice: le Provincie, i Comuni non vogliono o non possono pagare. Ma, io rispondo, debbono pagare, poichè il credito dello Stato è legittimo, è incontrastabile, è esigibile. L'avvocatura erariale non ha mai espresso il minimo dubbio sul diritto dello Stato, e di conseguenza una lite mossa da quelle Provincie o da quei Comuni per non pagare terminerebbe, io credo, con una sentenza pienamente favorevole al Tesoro.

L'onor. Saracco parlò di nuovo anche del Fondo pel culto.

Io non ho mai negato che nel Bilancio definitivo bisognerà iscrivere quattro milioni o quattro milioni e mezzo di rendita arretrata dovuta al Fondo pel culto, ma ho detto che bisognerà iscrivere anche a favore del Tesoro ed a carico del Fondo pel culto il debito arretrato per gli interessi sul conto corrente. Si pareggeranno o no queste partite; sarà una maggiore dell'altra? - Non lo so in questo momento; non può prevedersi l'influenza de' residui attivi e passivi su' risultati complessivi del Bilancio definitivo.

Parlò anche di tre incognite. A due di esse rispose l'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici; rispondo io alla terza, all'incognita della convenzione monetaria.

L'onorevole Saracco dichiarò di accettare il sistema propugnato dal Ministero; riconobbe che nulla si dovesse iscrivere a carico del Bilancio 1880; riconobbe che noi abbiamo esattamente calcolati gli oneri della convenzione

monetaria nei Bilanci successivi; ma osservò che, infn dei conti, noi dovremo sempre pagare alla Banca la differenza tra il valore degli scudi ritirati e quello degli spezzati dati in cambio.

Ma l'onorevole Saracco non ha considerato che noi ritireremo gli spezzati quando li metteremo in circolazione; e siccome li spenderemo per il valore legale, non per l'intrinseco, non perderemo nulla restituendo alla Banca i suoi scudi; diguisachè ogni timore di perdita non ha fondamento.

Vengo finalmente al terzo punto del discorso dell'onorevole Saracco, che si riferisce ai Bilanci futuri dal 1881 al 1884.

L'onorevole Saracco ha scelto l'anno evidentemente peggiore, nè poteva far meglio in sostegno della sua tesi.

Difatti il 1881 è l'anno peggiore fra tutti quelli che seguiranno, imperocchè in quest'anno dovremo estinguere per ben 13 milioni, anzi dirò 20, di debiti redimibili di più del 1880.

Ma questa spesa è stata da me calcolata, ed essa arreca l'effetto necessario di migliorare la situazione finanziaria, poichè è una spesa che aggrava il Bilancio per pagare un debito.

Nel 1881 dovremo fare spese straordinarie, secondo i progetti presentati al Parlamento per 5 milioni e mezzo di più che nel 1880.

È verissimo, ed io non ho tralasciato di calcolare anche ciò. Ho calcolato eziandio una maggior perdita patrimoniale di due milioni, ed una maggior passività per estinzione di titoli ferroviari; ma quest'ultima in una somma alquanto inferiore a quella prevista dall'onorevole Saracco, nell'ipotesi che dovrà continuarsi ad emettere rendita consolidata 5 0/0. Finalmente avremo la perdita del quarto intiero del macinato, della quale ho tenuto pur conto.

Dunque fin qui siamo d'accordo.

Senatore SARACCO, *Relatore*. Dove l'ha calcolata?

MINISTRO DELLE FINANZE. Qui, nei prospetti.

Del resto io debbo dichiarare che non intendo i conti che si fanno qui saltuariamente, e già dissi che avrei allegato al mio discorso un conto serio, positivo e circostanziato.

Ma debbo dichiarare che non furono calcolate quelle spese che non crediamo si debbano iscrivere, cioè: la passività di un milione di rendita per costruzioni ferroviarie per compiere la spesa dei sessanta milioni del 1879, perchè

questa rendita non è occorsa, essendo che nel 1879 non si fecero tutti i lavori che si prevedeva dovessero farsi; un milione di aumento per garanzie ferroviarie, perchè io ritengo che non avremo bisogno di accrescere le nostre spese per coteste garanzie, le quali anzi potranno scemare per l'aumento dei prodotti del traffico. Io ho qui un prospetto di queste spese di garanzia dei decorsi anni, e trovo che vi è stata sempre una diminuzione, essendo ogni anno aumentato in una certa misura il prodotto chilometrico; ora nulla fa supporre che nel 1881 non debba lo stesso avvenire. Neppure ho calcolato la spesa di 3 milioni ed un terzo pel Gotardo, per la ragione che ho indicato testè, e perchè vi si dovrebbe provvedere in ogni caso con emissione di rendita, o andrebbe compresa in ogni caso nel progetto di legge del quale parlò ieri il Ministro dei Lavori Pubblici; come non ho calcolate le spese per il Tevere, il Po, il Brenta, ed altri fiumi, e per i bonificamenti, per la ragione che già indicò lo stesso mio onor. Collega.

Non ho neanche calcolato il *deficit* della Cassa Militare, di cui minutamente parlò l'onor. Senatore Saracco.

So che la Cassa Militare è in cattivo stato, ma posso però affermare che le sue condizioni odierne sono tali da permetterle di far fronte a tutti i bisogni del servizio per l'anno 1880, ed anche pel 1881. A questo proposito già furono prese le necessarie misure. E frattanto vi ha un termine più che sufficiente per poter preparare e presentare al Parlamento un progetto di legge, col quale si dovrà provvedere efficacemente ai bisogni di questa istituzione.

L'onor. Saracco ha parlato solamente degli oneri del 1881, ed oltre a quelli che io stesso aveva calcolato, ne ha aggiunti degli altri, che non possono ammettersi, senza però far cenno degli impegni che cessano in quest'anno, nè delle entrate che si contrappongono alle passività annue.

Per esempio, cesseranno degli impegni per spese straordinarie di 7,829,000 lire, e quanto all'entrata bisogna contrapporre un aumento di 80 mila lire, per maggior concorso degli enti morali.

Senatore SARACCO, *Relatore*. Le ho calcolate.

MINISTRO DELLE FINANZE. Mi sembra che non ne abbia parlato; vi è un aumento di 3,864,000

lire per utili delle miniere dell'Elba; e faccio anche osservare al Senato che per l'anno 1881 abbiamo calcolato soltanto 8 milioni d'incremento naturale dei prodotti delle imposte, mentre il 1881 viene 2 anni dopo il 1879 e se ne sarebbero potuti calcolare 16.

L'onor. Saracco fece una lunga e terribile enumerazione degli oneri, delle passività e dei debiti, ma non chiuse il suo conto; parlò lungamente della parte passiva; ma non si trattenne affatto sull'attivo.

L'onor. Saracco non ha poi parlato degli esercizi 1882 e 1883, anni in cui la situazione finanziaria sarà migliorata; a me risulta difatti che, tenuto sempre conto dell'incremento del prodotto delle imposte, avremo nel 1882, anno in cui si estingueranno debiti per 24 milioni di più, un avanzo di 7 milioni; nel 1883, nel quale estingueremo altri 25 milioni in più di debiti, avremo pure un avanzo di 13 milioni.

Vedete adunque che il 1881, su cui si ferma il Relatore, è l'anno peggiore del quadriennio, perchè noi avremo a pagare un'assai maggior somma di debiti redimibili, con vantaggio certamente degli anni successivi. E su questo proposito dirò che una delle vere risorse dell'avvenire delle nostre finanze sta appunto in questo, che noi facciamo largamente degli ammortamenti, i quali andranno poi via via diminuendo, massime dopo il 1884.

Ma veniamo al 1884. Mantenendo il macinato, dice l'on. Saracco, si può prevedere un *deficit* di 36 milioni e mezzo, e si potrà sperare di provvedervi sufficientemente coll'incremento naturale del prodotto delle imposte.

Io prendo atto di questa sua dichiarazione; ma per arrivare al *deficit* di 36 milioni e mezzo nel 1884, egli deve mettere in conto quelle maggiori passività che non credo si possano prevedere; per esempio, 1 milione di più per il riscatto delle Romane, un milione di più per la Marina, 7 milioni per la manutenzione del naviglio, 2 milioni per le strade obbligatorie, 6 milioni per la Cassa Militare.

Ma se prescindiamo un momento da questa lunga lista di passività, che non sono da prevedere con ragionevole probabilità, se ci limitiamo agli oneri veri e propri dell'esercizio del 1884, noi avremo un aumento di impegni di 8 milioni, od 8 milioni e mezzo onde diminuiranno i prodotti patrimoniali. Quindi un onere

maggiore nel 1884 di 16 milioni e mezzo di fronte al 1880; ma a questa maggiore passività bisogna contrapporre dei vantaggi:

1. Per diminuzione di spese straordinarie, lire 7,397,000;

2. Beneficio pe' debiti redimibili, dedotta la rendita ferroviaria, lire 18,718,000;

3. Utili per la cessazione del contratto colla Regia de' tabacchi, lire 8,700,000;

4. Differenza di un milione tra il cessato provento dalla liquidazione del prestito nazionale e la ripristinazione della entrata per gli zuccheri.

In tutto 36 milioni circa.

Avremo quindi un avanzo di lire 19,500,000. Ma si dirà: come potremo noi di fronte ad un avanzo di 19 milioni, presumibile nel 1884, abbandonare l'entrata di circa 50 milioni, quale è quella della tassa del macinato? Mediante quest'abbandono il *deficit* del 1884 sarebbe di circa 31 milioni; ma l'on. Senatore Saracco ha convenuto egli stesso che il *deficit* di oltre 30 milioni nel 1884 lo avremo sempre anche mantenendo il macinato, e che vi si potrebbe supplire col l'incremento naturale delle imposte.

Dunque egli deve anche convenire che l'incremento naturale di tutte le imposte potrà surrogare il *deficit* di 31 milioni, che si avvererebbe nel Bilancio del 1884 per l'abolizione dell'imposta del macinato, e lasciare anzi un avanzo di lire 1,300,000, come risulta da' miei allegati (1).

A me pare che nel sistema dell'on. Relatore bisogna ammettere contro fatti certi e indiscutibili le ipotesi seguenti:

1. Che siano realmente da sopportarsi dallo Stato tutte le spese che egli ha indicate. — Io ho dimostrato che quest'ipotesi è molto arrischiata;

2. Che queste spese siano quasi tutte *continuative* e non *straordinarie*, perchè una gran differenza passa fra le spese continuative, che pesano tutti gli anni sul Bilancio, e le spese straordinarie, che si possono anche senza scapito del Bilancio stesso capitalizzare;

3. Che queste spese cadano tutte sui Bilanci 1881-1884;

4. Che in questo tempo non vi sarà alcuna economia;

5. Che in questo tempo non si verificherà nessuna nuova risorsa, oltre un certo incremento del prodotto delle imposte, ch'egli prevede, ma non calcola;

6. Che il Governo ed il Parlamento non provvederanno a migliorare in nessun modo il Bilancio attivo in questo quadriennio;

7. Che i provvedimenti da me accennati non giovino a nulla, e che le nuove entrate non fruttino nulla;

8. Che vi sarà *immobilità*, se non regresso, nel Bilancio attivo; progresso fatale nel passivo;

In una parola, secondo l'onorevole Saracco, bisognerebbe disperare delle sorti delle nostre finanze, e dell'avvenire del nostro paese; ma in questo suo pessimismo io non son punto disposto a seguirlo.

Non voglio più oltre prolungare questa discussione e concluderò col dire che ho fermo, intimo convincimento che non sia una forza per le nostre finanze, nello stato presente delle cose la tassa del macinato. Un'imposta esautorata nell'opinione pubblica, esautorata da due voti della Camera dei Deputati, non può più oltre sostenersi per il voto del Senato; nè credo che mantenendo viva questa questione, si giovi al credito, alla solidità e al progresso delle nostre finanze; credo invece che vi si possa provvedere più virilmente risolvendo una questione la quale ormai agita gli animi, arresta l'azione del Governo, impedisce l'andamento regolare dell'Amministrazione, turba l'armonia ed il progresso del lavoro parlamentare.

Io vi scongiuro quindi nuovamente a porre termine a questa questione con un voto che torni utile all'economia nazionale, e per questo stesso apparentemente dannoso ma sostanzialmente favorevole alle finanze dello Stato.

PRESIDENTE. Do lettura di un dispaccio telegrafico sulla malattia del Senatore Arese:

« Senatore Arese passò notte tranquilla, poche ore di sonno, condizioni generali discrete ».

MINISTRO DELLA GUERRA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLA GUERRA. Dopo gli eloquenti oratori che parlarono in questi giorni, la mia povera parola porterà un contrasto assai notevole.

Non pertanto, confidando nella indulgenza di

(1) Vedi allegato N. 7.

questo Consesso, esporrò le mie osservazioni in risposta a quelle fatte dall'onorevole Relatore dell'Ufficio Centrale. Le considerazioni e gli appunti fatti dall'onorevole Relatore sull'amministrazione della guerra sembra possano riassumersi nei concetti seguenti.

Abbiamo molti bisogni militari; ragguardevoli e competenti persone lo riconoscono; ai medesimi si deve necessariamente provvedere, e ciò richiede somme ingenti. L'indirizzo che si volle dare alle nostre finanze impedirà di migliorare le condizioni militari; non di meno per favorire tale indirizzo il Ministro della Guerra ha largheggiato imprudentemente nelle economie progettate dai suoi Colleghi. Quindi l'onorevole Relatore ha soggiunto: se per l'avvenire non si provvederà ai bisogni militari, la nazione si troverà esposta a gravi pericoli.

Anzitutto fra codesti appunti vi è un rimprovero che mi ferisce profondamente. Ho già risposto alcuni giorni fa, ma le cose accennate testè dall'onorevole Relatore mi obbligano a ritornarvi sopra per un momento.

Io dunque sarei stato largo nel consentire ad economie! Ma pure il mio onorev. Collega delle Finanze più volte mi ha chiamato tiranno dell'erario. Come può conciliarsi questo giudizio col precedente, ch'io abbia largheggiato in economie, come suppone l'onorevole Relatore?

Ciò non può essere e non lo è veramente.

Indicherò subito la misura delle economie consentite da me quando venne al Governo l'attuale Ministero.

In allora erano già stati presentati dall'onorevole Grimaldi gli stati di prima previsione per l'anno corrente, il che avvenne circa alla prima metà di settembre.

Nello stato di prima previsione della Guerra le spese ordinarie figuravano per la somma di lire 177,897,600 escluse le partite di giro.

Colle note di variazione a detto stato, presentate poi dall'onorevole Magliani, le spese ordinarie per la Guerra rimasero di lire 177,717,600, sempre escluse le partite di giro. Dunque la diminuzione che ho consentita è di circa 180,000 lire.

Come si scorge, la differenza è piccola. Ma bisogna poi notare che nell'acconsentire a questa diminuzione ho posto per condizione che fosse aumentata la quota delle spese straordinarie che il Ministero aspetta per il 1880. Questa

quota era stata da me proposta in una certa somma, che il Ministro Grimaldi ridusse inesorabilmente di quasi 4 milioni. Quando poi si presentarono le note di variazioni cui ho sopra accennato, io posi come compenso della piccola diminuzione accensentita, un aumento di 740,000 lire sulle spese straordinarie pel 1880.

Cosicchè, supposto che gli stati di prima previsione ed i progetti di legge in corso per le spese straordinarie siano votati in quelle cifre in cui sono stati proposti, le pretese economie in conclusione avrebbero per effetto di accordare al Ministero della Guerra pel 1880 una somma superiore di 560,000 lire a quella proposta all'epoca del Ministro Grimaldi. Dunque 560,000 lire di più: per cui non ho certo largheggiato nelle economie, nè posso meritare rimprovero.

Dimostrato insussistente che io abbia largheggiato nelle economie devo ancora aggiungere come in sostanza lo stato di prima previsione della Guerra pel 1880 presenti quattro milioni e qualche centinaio di mila lire in più di quello che era nel 1879.

Accennerò ora ad un'altra questione. Fu notato, in quanto alle leggi per le spese straordinarie, che la somma compresa in queste leggi subì pure una riduzione. Era stata presentata dal mio predecessore in 89 milioni; ora non figura più che per 80 milioni, ed inoltre il mio predecessore aveva domandato questa somma in 4 anni a partire dal 1879.

Le leggi furono presentate alla Camera dei Deputati in febbraio dell'anno scorso; non furono votate allora, non sono ancora votate adesso, e si è dovuto ricorrere alle variazioni che vi si introdussero per la ripartizione sopra 5 anni, che però si convertono in 6, tenendo conto dell'anno che si è perduto.

Tutto considerato, mi si fa l'appunto che anche per quanto ha riguardo alle spese straordinarie vi sia una grande diminuzione rispetto agli anni precedenti.

Riforiamoci, per poter apprezzare quest'appunto, alla somma media annuale stabilita per le spese straordinarie nel quadriennio 1877-78-79-80.

In questo quadriennio si spesero 25 milioni e 200,000 lire all'anno in media.

Ciò posto, passiamo a vedere ciò che si spenderebbe in media nel quadriennio 1881-82-83-84,

tenendo conto dei progetti di legge in corso e delle variazioni introdotte.

È necessario ricordare anzitutto che nell'anno scorso fu domandata ed ottenuta d'urgenza l'approvazione di una parte della spesa proposta in detti progetti per fabbricazione d'armi portatili e ciò principalmente per due motivi: cioè perchè la provvista delle armi è cosa estremamente urgente, ed inoltre per non interrompere la loro fabbricazione, ed evitare così di essere costretti non solo a licenziare molti operai in momenti difficili, ma ancora a compromettere il progresso finora conseguito in questa speciale industria.

Per cui, per quanto si riferisce alle armi portatili, è già votata la spesa occorrente in lire 9,600,000 pei due anni 1879-80.

Ammessa la nuova ripartizione generale delle somme richieste coi progetti di legge che ancora devono votarsi, noi ci troveremo però senza fondi prestabiliti per la fabbricazione di armi negli anni 1883-84, imperocchè detti progetti provvedono in proposito solamente per gli anni 1881-82; ciò però è preveduto e fu anche notificato al Ministero delle Finanze fin dal 27 novembre scorso.

È dunque già inteso che, esauriti coll'anno 1882 i fondi iscritti in detti progetti, si dovrà continuare la fabbricazione dell'armi per gli anni 1883 e 1884 in ragione di 60,000 all'anno, cosicchè a suo tempo si presenterà una nuova legge per lo stanziamento di altri 11 milioni per armi portatili, da aggiungersi agli 80 che per tutti i servizi sono contemplati dai progetti di legge che stanno dinanzi alla Camera dei Deputati.

Fatto questo aumento, la spesa annuale media per ispesse straordinarie nel quadriennio 1881-82-83-84, comprese le somme già votate, sarà ancora all'incirca di 22 milioni e 270,000 lire, cioè più di quanto si spendeva prima del 1877.

Il complesso degli appunti mossi dall'onorevole Relatore richiede peraltro una risposta di un ordine più generale.

Egli accennò che le nostre istituzioni militari sono molto incomplete. E questo lo proclamo anzi io stesso, come l'ho proclamato sempre e dovunque, e ne dirò le cause.

La prima causa l'ho già detta l'altro giorno, ma non erano state ancora fatte le osservazioni

dell'onor. Relatore; quindi debbo ripeterlo, la prima causa è che da soli venti anni l'Italia è unita ed indipendente (anzi è unificata da soli 10).

In uno spazio di tempo così breve e nelle nostre condizioni nessuno avrebbe potuto fare quello che richiede l'assetto militare completo di una nazione come la nostra.

Le altre grandi potenze che hanno un assetto militare completo non sono giunte a tale stato, se non spendendo migliaia di milioni, ed impiegandovi alcuni secoli.

Quando dico migliaia di milioni, non intendo di spaventare nessuno; tuttavia anche noi dovremo pure far calcolo col tempo sempre lungo che è necessario a dare sotto ogni rapporto assetto ad uno Stato di recente costituito.

Ma poi c'è un secondo motivo ben diverso dal primo per cui le nostre condizioni militari sono ancora incomplete, ed è che non abbiamo avuto l'energia necessaria nello spingerle: e in vent'anni si sarebbe potuto far di più.

Ma questo da che cosa dipende? A mio avviso non dipende da questo Ministero, ma da una circostanza che accenno, pur apprezzandola assolutamente, cioè dalla grande cura che fu posta dalle passate Amministrazioni per arrivare al pareggio, sacrificando a tale scopo anche la questione militare. Questo è un fatto che si può discutere, ma che non si può negare.

Non bisogna dissimularcelo se pur vogliamo, secondo il desiderio espresso dall'onor. Relatore, metterci in condizione degna di una nazione forte che vuole aver prestigio.

Se vogliamo raggiungere questo scopo, dobbiamo prendere per base la massima, che le questioni militari sono questioni di primo ordine e questioni di vitale importanza, e non devono essere assolutamente posposte a nessun'altra, e nelle condizioni eventuali in cui ci siamo trovati, tornava difficile all'Amministrazione militare fare molto di più, dati i Bilanci ordinarî quali furono.

È certo però che, votando fondi straordinari, avremo mezzi di migliorare le nostre condizioni, ma è pur vero che le risorse dei Bilanci anche sussidiate dagli assegni straordinari passati in consuetudine, non permetteranno mai di arrivare abbastanza presto allo assetto militare del nostro paese. Quindi, per raggiungere questo risultato in un termine conveniente

occorrerebbe, a mio parere, uno sforzo straordinario, una qualche operazione finanziaria che il nostro credito è abbastanza solido per sostenere, senza troppo gravare l'erario.

Nel punto dunque che sia il caso di fare qualche cosa di più per assicurare meglio le condizioni militari del paese, io sono perfettamente d'accordo, e pienamente mi associo ai voti dell'on. Relatore, e confido che, trattandosi di affrettare il completamento del nostro assetto militare, nessuno vorrà rifiutare il suo voto.

Ad altre questioni particolari accennò l'onorevole Relatore, alle quali sento il dovere di rispondere quantunque qualche parola già abbia detto in proposito l'onor. mio Collega delle Finanze.

Oltre all'onor. Relatore, anche l'onor. Mazé ha osservato che durante il suo Ministero taluni progetti furono presentati al Parlamento e pervennero al punto di essere discussi, e che alcuni altri erano per essere presentati.

Devo osservare che se d'allora in poi le cose rimasero sospese, si fu perchè da quell'epoca il Parlamento rimase molto tempo chiuso, ed avvennero anche due crisi ministeriali.

Ora però la legge sui carabinieri è stata già presa in esame dalla Commissione parlamentare, e fra non molto sarà portata alla pubblica discussione.

L'onorevole Senatore Mazé lamentava inoltre che le modificazioni che sembra si vogliano apportare alla legge tolgano quella vigoria ed efficacia che da essa si aspettava.

Tutte le modificazioni si riducono a mantenere la forza dei carabinieri nei limiti dati dall'organico attuale in 19,000 uomini circa; mentre secondo l'organico dapprima portato dal progetto di legge la forza sarebbe stata di circa 23,000 uomini.

Ma l'onorevole Senatore rifletterà che per le difficoltà che s'incontrano nel reclutamento del personale dei carabinieri, attualmente siamo lontani dall'aver la forza organica completa; e che se colla legge nuova si potrà arrivare, come si spera, ad avere questa forza al completo, si avrà già a questo riguardo un progresso sensibile, il quale poi, ove ne sia dimostrata la convenienza, non impedirà ma anzi faciliterà ulteriori aumenti.

È da osservarsi ancora che col numero di

uomini che si potrà avere coi quadri completi, coadiuvati, ove occorra, come ora dalla truppa, sarà possibile avere un servizio abbastanza efficace.

È da riflettersi poi che non sempre è possibile ottenere interamente ciò che si desidera, e che generalmente all'atto di votare una legge si guarda sempre di eliminare qualche spesa.

Per conseguenza, difficilmente si sarebbe in ultimo evitata l'accennata modificazione al progetto presuntivo per i carabinieri.

Non occorre che io dica alcuna cosa intorno alla pubblica sicurezza. Sul riguardo potrà rispondere, ove ne sia il caso l'onorevole Collega dell'Interno.

Quanto alla Cassa Militare non potrei dire di più di quello che disse l'onorevole Ministro delle Finanze.

Per questa cassa si presenterà un progetto di legge apposito; intanto, per quest'anno, sono già assicurati i mezzi per andare avanti.

Senatore SARACCO, *Relatore*. In che modo?

MINISTRO DELLA GUERRA. Con misure provvisorie che non è oggi il caso di precisare, ciò riguardando più specialmente il Ministro delle Finanze.

Vi è ancora una questione grave.

È da tutti deplorato lo stato attuale dei quadri degli ufficiali. Tutti sanno che abbiamo molti ufficiali che sono entrati in servizio nel 1858, 59, 60, 61, tutti pieni di buona volontà, giovani che avevano lasciato gli studi, che furono buoni soldati, e che divennero poi ufficiali.

Vi è noto come in quell'epoca, in mezzo a circostanze politiche gravissime, più eserciti furono ordinati in un solo, e molte centinaia di nuovi ufficiali dovessero quasi ad un tempo essere nominati.

Questo modo eccezionalmente rapido di formazione di grandi e numerosi reparti produsse il fatto anormale, che ufficiali di pressochè eguale età ed anzianità occupassero posti ben diversi nella scala gerarchica dei quadri.

E poichè i posti elevati sono pochi in confronto a quelli inferiori, vi sono oggidì parecchie centinaia d'ufficiali che sono invecchiati nei quadri inferiori, mentre molti giovani hanno occupato rapidamente gradi superiori.

Questo stato di cose è dannoso alla buona costituzione dell'esercito, ed è urgente provvedervi con mezzi speciali, perchè noi non ab-

biamo più, come altra volta, mezzo di occupare opportunamente gli ufficiali divenuti meno idonei al servizio.

Allora vi erano i quadri dei Comandi militari, coi quali era possibile destinare detti ufficiali ad un servizio sedentario. Ora però questo mezzo non l'abbiamo più. Tutti hanno sentito il bisogno di creare una certa posizione a questi ufficiali che, inabili, all'occasione non potrebbero prestare un buon servizio nell'esercito di prima linea, mentre ancora potrebbero essere molto utili in altri servizi. Una legge, per eliminare il detto inconveniente, io l'ho promessa e sarà presentata, e spero sarà anche votata presto.

Non avrei più da parlare della questione del pane e dei foraggi, perchè il mio Collega, il Ministro delle Finanze, ha accennato a questa questione. Tuttavia devo rilevare un appunto fatto dall'onorevole Relatore.

Egli, leggendo una nota che fu fatta con qualche fretta sul Bilancio, nella quale, per giustificare la misura dei fondi che si stanziavano in Bilancio pel pane, si accennava alla speranza che aveva il Ministro della Guerra, che lungo l'anno i prezzi del pane fossero un po' più moderati, sembra che trovasse che questa speranza era infondata fin d'allora, cioè fin da quando si fecero i lavori del Bilancio presentato poi dall'onor. Grimaldi.

Devo osservare che in allora gli effetti della carestia si può dire che non erano ancora apprezzabili esattamente.

Quando il raccolto manca, i prezzi aumentano per due cause specialmente: anzitutto la deficienza del genere, ma più di tutto in seguito alla speculazione la quale cerca di approfittare delle condizioni difficili dei mercati.

Le offerte dei provveditori diventano dunque facilmente onerose per gli acquirenti, e gli effetti non si possono diminuire e tenere entro limiti non esagerati che mediante una grandissima cautela. Ci vuole perciò una grande oculatezza per sottrarsi agli effetti della carestia.

Al giorno d'oggi siamo assicurati che il grano viene a diminuire di prezzo.

In Roma dall'ottobre fino a poco tempo fa gli appalti erano andati sempre deserti, perchè si voleva dai provveditori che il grano fosse pagato 42 lire al quintale.

D'altra parte si sapeva che il grano vi era e molto, che gli arrivi in Italia erano rilevantissimi, e che quindi non bisognava precipitare. Il prezzo del grano non doveva mancare di diminuire, e frattanto non si lasciavano andar deserti altri incanti più convenienti in altre località.

Ora a Roma si prese il grano a 39 lire, mentre prima avevano voluto 42; a Padova a 37 ieri; in altro luogo a 36, di modo che si spera vi sia tendenza a diminuire, e questa speranza si aveva già a novembre.

L'esperimento fatto in alcuni mesi di questa situazione annonaria dà fondamento alla speranza che il prezzo del grano non sarà tanto alto, e che forse non occorrerà perciò di ricorrere ai fondi di riserva, o per lo meno che questo bisogno, se si presenterà, sarà di poca entità.

Riassumo ora in poche parole ciò che ho detto.

Per costituire in buone condizioni generali il nostro assetto militare bisogna fare uno sforzo indipendentemente dal Bilancio consueto. I Bilanci attuali non possono permettere che si provveda abbastanza presto nello assetto militare di uno Stato grande, vasto e nuovo come il nostro. Dunque bisognerebbe fare qualche sforzo.

Certamente, nelle condizioni presenti di insufficienza del Bilancio, si sono dovute modificare le prime previsioni; ma queste modificazioni, come vi ho dimostrato, non presentano diminuzioni rispetto allo stato di prima previsione, quale fu convenuto con l'on. Grimaldi; esse non ebbero altro scopo che quello di combinare diversamente il riparto delle somme per poter provvedere ai bisogni che man mano presentano un carattere di maggiore urgenza; ciò fu fatto anche prima di me da quanti tennero questo Ministero, perchè sempre si è dovuto e si deve studiare di fare il meglio possibile senza uscire dagli ordinari limiti concessi dal Bilancio.

Quest'anno anzi vi fu aumento, ed è a sperarsi che quest'aumento si verifichi negli anni avvenire e così sia possibile a poco per volta un miglioramento nelle nostre condizioni.

Quando i prezzi dei grani diverranno di nuovo normali, sarà possibile trarre partito delle spese maggiori che perciò sono necessarie per avviarci sempre più a detto scopo. Ma per rag-

SESSIONE DEL 1878-79-80 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GENNAIO 1880

giungerlo effettivamente bisogna che il Parlamento per lo meno riconosca ed ammetta una idea che ho avuto sempre: cioè che egli è solo accordando tutti gli anni qualche mezzo maggiore che si potrà provvedere gradatamente a migliorare i nostri servizi ed arrivare ad un buon assetto militare.

In quanto poi alle opere di fortificazione che esigono forti spese, ho detto ciò che a mio parere occorre per poter fare un poco più presto di quello che si è fatto fin ora.

PRESIDENTE. Il signor Senatore Saracco ha la parola.

Senatore SARACCO, *Relatore*. Il Senato permetterà che io sia molto breve, perchè non intendo sottoporlo alla tortura di un altro lungo discorso.

Comincerò dal Ministro della Guerra, per dichiarare che sono perfettamente d'accordo con lui, che la spesa del Bilancio del Ministero della Guerra vuole essere sensibilmente accresciuta, e quando sia migliorata la condizione della finanza, dovremo provvedere più ampiamente ai bisogni dell'esercito. È precisamente questo l'argomento capitale sul quale si fondano le mie considerazioni, per venire nella conclusione, che dobbiamo conservare le nostre risorse per trovare i mezzi, onde provvedere a questi bisogni dell'esercito.

Ringrazio eziandio, e cordialmente ringrazio, l'onorevole Ministro della Guerra di aver confermato colla sua autorevole parola quanto ho avuto l'onore di esporre sulle condizioni della Cassa militare, la quale non è più in grado di sostenere quei carichi che dovranno perciò ricadere a peso della finanza.

Egli ha spiegato benissimo, e tradotto in linguaggio volgare il significato delle dichiarazioni fatte dal suo Collega, il Ministro delle Finanze. Questi ci diceva, che si sono già presi i provvedimenti necessari per assicurare il servizio della Cassa militare in questo e nell'anno avvenire. Ma il signor Ministro della Guerra, nella sua lealtà di soldato, ha pure soggiunto che si provvederà con mezzi di Tesoreria.

Mezzi di Tesoreria vuol dire, o Signori, che si intende contrarre un debito di cassa per salvare le apparenze, e cacciarlo sull'avvenire.

MINISTRO DELLA GUERRA. No.

Senatore SARACCO, *Relatore*. Domando per-

dono. Egli ha detto questo in termini chiari ed incancellabili, e la schiettezza del suo linguaggio, di cui grandemente lo ringrazio, conferma pienamente la verità delle mie affermazioni.

Se adunque fin da quest'anno si dovrà far capo a ripieghi di Tesoreria per mettere la Cassa militare in condizione di continuare i servizi che rende allo Stato, è forza concludere che appunto in quest'anno si dovranno portare in conto di spesa altri 2 o 3 milioni di lire in relazione di questo servizio.

La cosa era sicura per me, poichè sapevo di avere attinto le mie notizie alle fonti migliori; ma ora il fatto è confermato ufficialmente, e non è più dubbio che dentro pochi mesi la Cassa militare si troverà impotente a sopportare la maggior parte degli oneri che lo Stato è tenuto a sopportare.

Vedete adunque che io era perfettamente nel vero, quando vi diceva nella seduta di ieri l'altro, che a partire dal 1881 il Bilancio dello Stato dovrà sostenere un carico nuovo, che si può calcolare di sei milioni all'anno, poichè il signor Ministro della Guerra non ha punto contraddetto alle mie dichiarazioni, e mi par bene, che questo non sia piccolo argomento per mettere in guardia il Senato contro una risoluzione che mira ad allontanare sempre più quel giorno desiderato, in cui le condizioni migliorate della pubblica finanza facciano facoltà di provvedere ai bisogni insoddisfatti dell'esercito.

Vengo adesso a dire qualche cosa in risposta al signor Ministro dei Lavori Pubblici, il quale, nella seduta di ieri, mi usò la cortesia di rispondere lungamente a molte delle considerazioni che ho avuto l'onore di esporre in iscritto ed a voce, nel nome e per mandato dell'Ufficio Centrale. Egli parlò anche questa volta con la solita maestria e sicurezza di se stesso, e stimò forse di toccare ad alcuni argomenti che non avevano grande attinenza colla materia che si discute, perchè gli è sembrato di poter cogliere questa opportunità, per fare un'apologia degli atti suoi, e lanciare un dardo contro gli assenti, che più tardi potrà trovare avanti di sé in un altro recinto.

Io sento invece che potrò essere più breve di lui, perchè non sono uso a raccogliere le pietre che non cadono nel mio giardino, e posso

ringraziar Dio, che mi concede di vedere e giudicare con animo sereno le cose del mio paese, senza essere sottoposto alla schiavitù dei partiti politici.

Il signor Ministro dei Lavori Pubblici mi ha primieramente rimproverato di avere senza ragione, parlato di una spesa di 600,000 lire per costruzione di banchine nel porto di Genova, siccome di una somma che dovrà ricadere sul Bilancio del 1880.

Io potrei rispondere, che le sue osservazioni non sono niente affatto in armonia con le note che si trovano a piè di pagina del suo Bilancio, ma sto contento di presentare un documento che tengo dalla gentilezza del Ministero delle Finanze, il quale lo avrà probabilmente ricevuto dall'Amministrazione dei Lavori Pubblici, onde appare in termini chiarissimi che questa spesa si dovrà molto probabilmente sostenere nell'anno corrente, e si può pertanto considerare, secondo i calcoli della probabilità, siccome una passività del Bilancio.

Io deporrorò sul banco della Presidenza questo documento ufficiale, che rende ragione di questo fatto, e naturalmente non avrò altro da soggiungere.

Vengo al progetto di legge per le bonifiche. Io ringrazio l'onor. Ministro dei Lavori Pubblici di essere entrato in questo argomento. A me era avvenuto di doverne parlare, per mettere in evidenza la nuova passività di un milione e mezzo che ne deriverà dall'approvazione di questo progetto di legge a partire dal 1881, ed in ciascuno degli anni avvenire. Ora l'onor. Ministro non ha solamente confermato le mie parole, ma dichiarò che si augurava di vedere approvato al più presto possibile questo medesimo progetto di legge.

Considerando adunque, che l'approvazione renderà necessaria l'iscrizione di una spesa annua costante che sta fra un milione e mezzo e due milioni, io credo di non essere stato indiscreto, quando ho parlato di un milione e mezzo che per questo titolo verrà ad accrescere gli oneri della finanza, dal 1881 in avvenire.

L'onor. Ministro ha parlato della riforma postale, ed ha avuto la somma gentilezza di rispondere all'interrogazione che mi ero permesso d'indirizzargli, dichiarando esplicitamente, che in obbedienza alla volontà espressa

dall'uno e dall'altro ramo del Parlamento, si farà un dovere di presentare, quando che sia il progetto di legge che già tiene in pronto, per attivare il concetto della riforma postale.

Veramente questo progetto è rimasto lunga pezza nascosto, più che generalmente non si credeva; invece di una settimana si è lasciato trascorrere un anno; ma la ragione è chiara, e non è da farne colpa all'onor. Baccarini. La cagione dell'indugio si deve ripetere da ciò, che il signor Ministro delle Finanze professava a questo proposito una opinione contraria. Difatti, quando nel passato giugno si discuteva in Senato il progetto di legge sul macinato, il Ministro Magliani usciva fuori colle seguenti parole: « Del resto, la riforma postale è ancora di là da venire, nè certamente si attuerà prima di alcuni anni ».

Rammentando questa dichiarazione fatta dal suo Collega, intendo adunque di leggieri che l'onor. Ministro abbia indugiato tanto a presentare questo progetto di legge promesso, se non erro, nel discorso della Corona, ma ora non è più lecito dubitare delle buone intenzioni del Governo, e siccome le conseguenze della promessa riforma si faranno sentire, risolvendosi per alcuni anni in una perdita di entrata di due milioni di lire, mentre il Bilancio dell'entrata di quest'anno presume un aumento degli introiti postali di 1,200,000 lire, la perdita complessiva che ne deriverà si può valutare nella somma complessiva non minore di tre milioni.

All'onor. Ministro delle Finanze pareva invece che da questa riforma la finanza non dovesse sentire alcun detrimento, e si sarebbe pur sempre ottenuta una maggiore entrata di qualche centinaio di mila lire. Ma di fronte al giudizio espresso oggi dal Ministro dei Lavori Pubblici, sulla fede certamente delle migliori informazioni, raccolte negli uffici della Direzione generale delle Poste, si può oggimai tenere per fermo che, data l'ipotesi che questa riforma non venga offerta in olocausto sull'altare del macinato, si verificherà per qualche anno una sensibile diminuzione nelle pubbliche entrate.

Fin qui ho la fortuna di trovarmi perfettamente d'accordo coll'onor. Ministro dei Lavori Pubblici, ma in tutti gli altri punti avrò il dispiacere di non essere d'accordo con lui.

Comincio dalle strade obbligatorie comunali.

SESSIONE DEL 1878-79-80 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GENNAIO 1880

Se il Senato ha la bontà di ricordarlo, ho detto, prima nella mia relazione, poi nell'orazione che ho avuto l'onore di pronunciare ieri l'altro, che lo stanziamento ridotto da 5 a 3 milioni nel 1880 è assolutamente insufficiente perchè lo Stato possa adempiere ai suoi doveri. Il mio linguaggio non è piaciuto all'onor. Ministro dei Lavori Pubblici; ed egli si è lagnato con me perchè mi è avvenuto di scrivere che esso *d'un tratto di penna aveva ridotto il consueto stanziamento da 5 a 3 milioni*. Mi duole di aver usato un linguaggio che sia dispiaciuto all'on. Baccarini; ma non ho detto cosa che non risponda esattamente alla realtà dei fatti che ho dovuto interrogare. Ed il fatto è questo, che negli anni 1878 e 1879 lo stanziamento appare di 5 milioni, e che, a malgrado della dimostrata e confessata insufficienza di questo stanziamento, nell'anno successivo, cioè nel 1880, la somma iscritta in Bilancio per questo servizio fu ridotta d'improvviso a tre soli milioni. Niuno è quindi, il quale non vegga che fu alterata la *consuetudine*, poichè questa si deve misurare dai fatti i più recenti, e non già dalla pratica degli anni anteriori al 1878, quando la somma iscritta era di soli tre milioni. L'argomento zoppica eziandio per un'altra evidentissima ragione. Quantunque io non mi senta per nessun verso chiamato, nè intenda assumere la difesa degli atti compiuti dai predecessori dell'onor. Baccarini, io sento di doverli assolvere da qualunque rimprovero, se fino al 1878 le somme impostate in Bilancio per questo servizio rimasero anche al di qua di tre milioni, imperciocchè dalla Relazione sul servizio delle strade obbligatorie dell'anno 1878 risulta, che in quell'anno i lavori presero il massimo sviluppo, e però di leggieri si intende che negli anni precedenti, vale a dire nel periodo della preparazione, non facesse ancora di mestieri uno stanziamento eguale a quello che fu introdotto nel 1878. Torna invece assai più difficile spiegare, come di lì a due anni sia venuto meno il bisogno di mantenere la medesima somma, mentre i lavori fervono dovunque, e si trovano nelle condizioni del loro maggiore sviluppo.

Vediamo piuttosto quale sia lo stato delle cose, secondo l'esposizione fatta ieri dall'onor. Ministro dei Lavori Pubblici.

Se ben ricordo, egli ha, pur non volendo, dovuto confessare, in modo indiretto ma egual-

mente espressivo, che si lavora con grande, anzi con troppa alacrità, nella costruzione delle strade comunali. Tanto è vero che in 3600 Comuni si lavora di ufficio, ed in altri 1500 Comuni si sono intraprese le opere stradali, senza l'intervento, ossia fuori dell'azione diretta del Governo. Abbiamo dunque 5000 Comuni, nei quali fervono i lavori, e si capisce facilmente che siamo entrati per davvero nel periodo del massimo sviluppo del lavoro.

La conseguenza logica, ed immediata che deriva da questo fatto non mi sembra difficile a trovare. A questi Comuni si è promesso il concorso dello Stato, in ragione di una quarta parte della spesa, e volendo esser giusti, è forza che mettiamo in Bilancio quanto occorre per mantenere l'impegno contratto per legge, ed agevolare l'opera civilizzatrice delle costruzioni stradali.

L'onorev. Ministro dei Lavori Pubblici non è tuttavia di questo avviso. Nel parer suo, questa violenza che si vuol fare ai Comuni, attestata dal numero veramente enorme di quelli che furono costretti ad intraprendere i lavori sotto l'azione diretta dello Stato, questo stato di violenza quasi normale non è l'atto il più lodevole del Governo. Quindi innanzi bisogna guardarsi da questa malnata tendenza di fare violenza ai Comuni, ed allora non avverrà più di dover destinare una somma così egregia, come si è fatto in passato, per adempiere le prescrizioni della legge.

In questa parte, io faccio plauso ai giusti e sani intendimenti dell'onorev. Baccarini; ma questi scrupoli sono venuti troppo tardi, ed ora che i Comuni furono costretti a piegare la fronte davanti alle ingiunzioni degli agenti governativi, mal si possono appagare di queste postume dichiarazioni, nè il Governo può indietreggiare nel compimento del suo dovere, dopochè gli è piaciuto spingerli sopra una via che non era conforme alla loro volontà. In questo senso, e non altrimenti, io desidero che sieno intesi i miei eccitamenti, che muovono dalla conoscenza dei fatti, ossia dall'entità degli impegni presi o da prendere, in ragione dei chilometri di strade già aperte e di quelle che si stanno costruendo; e l'onorev. Ministro vedrà che l'Ufficio Centrale aveva ragione di meravigliarsi, che con un tratto di penna si fosse ridotto lo stanziamento a 3 milioni, mentre

aveva sotto gli occhi una nota dell'onorev. Mezzanotte, nella quale, sino dal giugno 1879, gli impegni dello Stato si annunziavano già, per l'anno 1880, di 3 milioni e mezzo, e più tardi l'onorev. Baccarini ha dovuto chiedere il supplemento di un milione, ond'essere in grado di tenere in parte gli impegni anteriormente contratti.

Sarei tuttavia colpevole agli occhi del signor Ministro dei Lavori Pubblici di aver usato una frase, che riconosco iperbolica, quando ho detto che procedendo con uno stanziamento di 3 milioni l'anno, ci vorrà un centinaio d'anni per condurre a termine la rete delle strade comunali. Vedrò dunque di correggermi, ragionando più correttamente sulla base dei fatti che già si conoscono.

Se la memoria non mi tradisce, la parte del carico che spetta allo Stato in rapporto alle opere già eseguite sale a 25 milioni, e si può credere che col tempo si aumenterà di altri 50 milioni; cosicchè la parte del contributo governativo si può valutare in 75 milioni di lire. Supponiamo adesso che si stanzino in Bilancio soli 3 milioni all'anno, e voi vedete che bisognerà di necessità aspettare 25 anni ancora prima che siasi provveduto ai bisogni della viabilità comunale.

Ma di questi 3 milioni, una parte notevole viene divertita nelle spese di ufficio, che salirono in media a più di un mezzo milione l'anno, cosicchè non rimangono al di là di 2 milioni e mezzo all'anno per essere distribuiti in sussidio ai Comuni, e così ci vorranno trent'anni almeno a vedere ultimati i lavori.

Non mi pare possibile che l'onorevole Ministro Baccarini, con quella passione delle opere pubbliche che distingue tutti i suoi atti, voglia acconciarsi ad un partito, che non mi pare conforme all'indole sua, e non risponde per fermo ai precetti di una savia amministrazione.

D'accordo quindi con lui nel respingere la violenza contro i Comuni, penso che egli non si niegherà a fare atto di giustizia verso quelli che volenti o nolenti, hanno acquistato il diritto e reclamano il sussidio dallo Stato. E non saprei dubitare un sol momento, che sentirà egli stesso il bisogno di ritornare al consueto stanziamento di 5 milioni, vivamente reclamato dalle leggi della giustizia e dei riguardi

dovuti ai Comuni che sono generalmente i più poveri dello Stato.

Il signor Ministro dei Lavori Pubblici si è associato al suo collega delle Finanze ed ha voluto rompere una lancia in difesa del contratto d'acquisto delle ferrovie romane. Ma niuno, che io sappia, ha voluto toccare, prima del tempo, la grossa questione del riscatto delle ferrovie romane.

Il punto unico di controversia si aggira sulla bontà e la precisione dei calcoli istituiti, per valutare la perdita che ne sentirà la finanza, e sopra questo punto le mie osservazioni non furono e non poterono essere contraddette o confutate.

Non quello che riflette la perdita della finanza per effetto della tassa di circolazione e negoziazione dei titoli che in avvenire non si riscuoterà più, giacchè la cosa si presenta di una evidenza palmare.

E l'altra ancor meno, che si risolve nella dimostrazione di un errore materiale, che il signor Ministro delle Finanze non si è neanche accinto a contrastare. I ragionamenti del Ministro che versarono intorno alle condizioni materiali della strada si possono perciò considerare siccome un fuor d'opera, perchè rimane sempre il fatto non conteso della maggior perdita di un milione che non venne esattamente calcolata.

Nè parmi che calzino meglio le osservazioni fatte rispetto alla quota di concorso dovuta dallo Stato per la ferrovia del Gottardo.

Ieri il signor Ministro dei Lavori Pubblici, parlando dei Comuni che non vogliono soddisfare la parte del contributo offerta per la costruzione di questa ferrovia, additò un metodo molto spiccio e sbrigativo, che il Governo potrebbe adottare con sicurezza di successo: ci si manda l'esattore, e vedrete che pagheranno.

Il metodo è semplice davvero, ma non offre altrettanta garanzia di successo. Prima di tutto bisogna supporre che i Comuni sieno in condizione di poter pagare, e c'è piuttosto da temere che l'esattore si trovi davanti ad una cassa vuota, ed in presenza di un debitore che non può pagare. Ma nel caso attuale l'esattore non ci ha nulla da vedere, giacchè la questione pende avanti i tribunali, ed a Roma come a Berlino, ci devono essere dei giudici ai quali

si appartiene di definire le questioni che sono demandate alla decisione dei tribunali.

Ma neanche questa, onorevole signor Ministro, è la questione vera che vuole essere trattata e risolta in questo momento. Il punto di contesa è questo: se il credito che lo Stato vanta verso i Comuni abbia da essere portato in entrata per fronteggiare il debito di 3 milioni ed un terzo, eguale alla prima rata del nuovo concorso offerto per la costruzione della ferrovia del Gottardo.

L'esistenza del debito è indiscutibile, e poco importa sapere se lo Stato abbia o non abbia un credito verso i Comuni, se questi sieno o non sieno disposti a pagare: sono due contabilità assolutamente distinte, e lo Stato non può sottrarsi al dovere di scrivere l'ammontare del suo debito fra le passività del bilancio. In ogni caso però, fu già detto e dimostrato, che la parte maggiore del credito verso i Comuni e le Province va compresa fra le attività arretrate del Tesoro, e senza commettere un atto contrario ai principî più elementari della contabilità, non si può volere che la stessa partita di credito sia cancellata dai residui attivi, per essere iscritta fra le entrate di un altro Bilancio. Sono questi i veri punti della presente questione, che importa guardare in faccia e risolvere.

Qui mi trovo nuovamente di fronte al signor Ministro delle Finanze, il quale non contende che questo procedimento sia affatto innaturale, ma insiste nell'avviso che virtualmente almeno, se non espressamente, sia intervenuta una decisione del Parlamento a legittimare questa strana procedura: ma poichè nella tornata di ieri l'altro ho potuto dimostrare coi documenti in mano, che non intervenne mai questo preteso voto del Parlamento, chè anzi l'ex Ministro delle Finanze riconobbe e dichiarò nel modo il più chiaro ed esplicito, che la tabella sopra della quale si appoggia tutto il ragionamento del Ministro Magliani non aveva alcun carattere autentico ed ufficiale; io non saprei quali altre parole aggiungere, per combattere un'osservazione così manifestamente riprovata dal fatto. Questo solo soggiungerò, che se egli è vero, come afferma il Ministro delle Finanze, che la pretesa di pescare sui resti attivi di un conto per migliorare le condizioni di un Bilancio costituisca un fatto inaudito e ripugnante a tutte le buone regole contabili, non è lecito

immaginare, che il Parlamento abbia potuto approvare in modo indiretto una deliberazione così discordante dal diritto comune, e sanzionare una finzione di diritto che tanto si discosta dai più volgari e comuni diportamenti. Non può esser vero finalmente, che sia intervenuto quel voto che, a parere del Ministro delle Finanze, basta a sanzionare un atto così anormale, giacchè la nota inserita nella tabella a cui si allude non contiene il menomo cenno di una somigliante operazione che si dovesse compiere, per ottenere lo scopo che il Ministero si proponeva, quello cioè di pagare il debito del Gottardo col denaro dei Comuni e delle Province. Con quella nota il Ministero spiegava le sue intenzioni, non avvertendo abbastanza che il credito era già impegnato; ma di qui a concludere, come si è cercato di fare con sottile ragionamento, che il Parlamento fosse avvisato, che si voleva far rivivere un credito collocato fra le attività del Tesoro, corre una grande distanza, che resiste alle regole della sana e più comune interpretazione.

Nel suo discorso di ieri il signor Ministro si è parimenti avventurato sul terreno dei giudizi pendenti con diverse Società, e della eventualità che lo Stato possa essere chiamato, in tempo più o meno breve a pagare considerevoli somme, che verranno ad aggravare le passività del corrente anno, o dovranno far capo ai Bilanci avvenire. L'onor. Ministro non si mostra inquieto per ciò, ed io non mi sento chiamato a smuoverlo da quella fede incrollabile che resiste alle decisioni dei Tribunali, ossia delle Corti di Cassazione, come avviene ad esempio nella causa della Società concessionaria della ferrovia di Savona. Se vi ha un augurio che debbo esprimere, è questo certamente, che le speranze dell'onor. Ministro Baccarini si possano di tutto punto realizzare; e però io non insisterò più del dovere sopra questo argomento, che ho dovuto affrontare per sentimento di dovere. Non posso tuttavia trattenermi da far qui una semplice avvertenza che riguarda le controversie pendenti coll'antica Società dell'Alta Italia, onde ricordare al signor Ministro dei Lavori Pubblici che il suo Collega il Ministro delle Finanze, non partecipa intieramente a questa fiducia, che la finanza si possa sottrarre alle conseguenze della liquidazione che si sta compiendo, senza correre il rischio di una nuova assegna-

zione di rendita pubblica in favore della Società. Apro infatti il volume degli Atti parlamentari e trovo che nella seduta del 26 marzo 1879 della Camera dei Deputati il signor Ministro delle Finanze pronunciava le parole seguenti:

« Bisogna infine tener conto delle spese che deriveranno dal riscatto delle ferrovie romane e dalla liquidazione di quelle dell'Alta Italia, che si potranno calcolare nella somma complessivamente non maggiore, io credo, di 4 milioni e mezzo ».

Siccome il riscatto delle ferrovie romane doveva, a giudizio del Ministro, recare un aggravio di tre milioni, ognuno vede che in quel giorno il Ministro delle Finanze esprimeva il timore che dal giudizio di liquidazione pendente coll'antica Società dell'Alta Italia dovesse scaturire l'obbligo di emettere una nuova rendita per un milione e mezzo di lire. Speriamo di no, ma il timore espresso dal Ministro delle Finanze basta a mettere in qualche pensiero sulle ultime conseguenze di questa grave contesa: tanto più che esso non si è per avventura preoccupato delle conseguenze che deriveranno dallo scioglimento di particolari controversie riguardanti l'esercizio delle linee toscane, liguri, Savona-Torino e dell'antica rete dello Stato, tenuto per assai tempo dalla Società dell'Alta Italia, ond'essa reclama eziandio una grossa indennità. Speriamo un'altra volta che lo Stato riesca vincitore in tutti i modi, ma se fosse altrimenti, non sarebbe più col metodo spiccio della creazione di rendita pubblica, che si dovrebbe provvedere, secondochè fu preveduto colla convenzione di Basilea, ma converrebbe trovare nelle attività di Bilancio i mezzi propri per soddisfare una passività di esercizio, che non consente di essere trattata come spesa di trasformazione di patrimonio.

Devo anche rispondere, ed aggiungere qualche avvertenza circa la contabilità dello Stato colla Società delle ferrovie meridionali, di cui ho tenuto discorso al Senato.

Nella seduta di ieri il signor Ministro dei Lavori Pubblici mi diceva di aver cercato, ma che non gli era riuscito di trovare la traccia del debito da me annunziato in una somma che rasenta i dieci milioni. Io procurerò di metterlo sulla buona via, e lo rimanderò un'altra volta a leggere il testo della Relazione presentata

dalla Direzione Generale delle ferrovie, da cui appare che in fine del 1878 il debito dello Stato era superiore a 5 milioni, per opere eseguite dalla Società delle ferrovie meridionali e da altri: ridotto di poi a sole lire 3,340,289 51, perchè *coi fondi dell'anno 1879* si erano pagate lire 1,703,464 38. Il debito lasciato dal 1878 era dunque di 5 milioni, come io diceva nella scorsa estate senza essere contraddetto da alcuno, e poichè i fondi del 1879 servirono a pagare una partita del debito contratto negli anni anteriori, è facile immaginare che questo prelievo di fondi sul bilancio 1879 abbia prodotto una deficienza nelle somme stanziare, per far fronte alle spese che sarebbero occorse durante il medesimo anno.

Questa deficienza di fondi si è molto probabilmente avverata, poichè nella Relazione stessa si legge che molti ed importanti lavori rimanevano ad eseguire pel completamento delle linee calabro-sicule; e trovo scritto egualmente che a tutti questi lavori si voleva provvedere a misura del bisogno, per mezzo della Società esercente, che già provvede all'esecuzione degli altri lavori di miglioramento ordinari e straordinari.

Per la qual cosa io invito l'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici a volere esaminare per bene questa contabilità, e vedrà che il debito del 1878 è cresciuto, e sensibilmente cresciuto. Guardi poi, e si compiaccia verificare, se coi fondi del 1879 destinati a coprire le spese dell'esercizio siensi saldate le partite di quell'anno, e poi mi saprà dire se ci troviamo in corrente, e non sia piuttosto vero che abbiamo un altro debito arretrato per l'esercizio delle ferrovie calabro-sicule, talchè il bilancio del 1879, per l'una e per l'altra di queste due cause, si è chiuso con una deficienza che non deve essere molto lontana dai dieci milioni.

All'onorevole Ministro è tornato comodo rispondere, che si pigliano abitualmente i fondi di un anno per pagare le spese di esercizio dell'anno precedente. Ora, io credo che questo accavallamento, come egli ha detto, di un anno sull'altro, sia contrario alle massime di una retta ed ordinata Amministrazione; e non capisco guari che si accordi coi precetti della contabilità. Questo successivo accavallamento di esercizi, l'uno sull'altro, serve a mascherare l'esistenza di passività arretrate, e nuoce alla sin-

cerità dei Bilanci di competenza che devono comprendere la spesa corrispondente ai bisogni dell'anno, e non altrimenti, comunque possa avvenire che i pagamenti effettivi abbiano, in tutto od in parte, da essere protratti agli anni avvenire. Questo è sistema più corretto, e quando l'Amministrazione troverà che è tempo di mettersi in corrente, troverà pure, se ne persuada l'onorevole Baccarini, che esiste un debito arretrato da soddisfare che sale certamente ad una somma di molto riguardo.

Anche della vertenza Vitali, Charles e Picard l'on. Ministro si è voluto occupare, per avvertire in primo luogo, che la medesima non tiene alcuna attinenza con quella che venne definita e conclusa diversi anni addietro, mediante il pagamento, se non cado in errore, di dieci milioni di lire.

Quest'avvertenza mi pareva di aver fatto fino da ieri l'altro, ma in ogni caso, rimane anche meglio assodato, dopo le parole del Ministro, che il credito della Ditta prende origine da causa estranea alla costruzione di ferrovie, e che lo Stato va realmente debitore della cospicua somma di più che due milioni, in base ad una liquidazione seguita di ufficio.

Si tratta adunque di un debito liquido e certo, e non è più indiscrezione il domandare dove sieno i fondi per pagare, quando il creditore dichiara di accettare la liquidazione fatta dal Governo.

Questa però non è neppure una difficoltà agli occhi del signor Ministro delle Finanze, poichè dal cenno e dalla particolarizzata indicazione che egli ci ha dato di molti capitoli del Bilancio che paiono destinati a coprire le spese di questa natura, e fatta ragione specialmente dei quattro milioni disponibili per le spese imprevedute, si dovrebbe concludere che non mancano i mezzi per sopperire a questa, come ad altre passività che in corso d'anno convenisse soddisfare. Ma questa, me lo perdoni l'onorevole Ministro, non è che l'apparenza della realtà.

Rado avviene che le somme stanziare nei capitoli del Bilancio ai quali si è appellato il Ministro delle Finanze, bastino ai bisogni ordinari del servizio, e generalmente non si arriva a fin d'anno, che quei fondi sono tutti esauriti; tantochè nel 1879 si è verificato, da quello che si è inteso l'altro giorno, un soprappiù di

spesa per quasi due milioni, e dovrà intervenire un voto di Parlamento per legittimare questo fatto anormale.

Il solo fondo realmente disponibile a servizio di tutti i Ministeri è quello delle spese imprevedute, ed anche questo si esaurisce tutti gli anni per far fronte ai bisogni eventuali che non mancano mai. Nel caso nostro, si tratta invece di una passività già conosciuta, che basterebbe da sola ad assorbire più della metà del fondo destinato alle spese imprevedute che nel corso di un anno intiero si possono produrre in tutti i rami delle pubbliche amministrazioni, e bisogna illudersi e sapersi illudere, per credere che coi fondi ordinari si possa provvedere a questa ed altre contingenze straordinarie, che si risolvono a dover pagare una così ingente quantità di denaro, senza il corrispondente stanziamento di Bilancio.

So bene, che il rimedio si trova con molta facilità e si riesce benissimo a superare queste ed altrettali difficoltà mediante emissione di rendita pubblica. Ma questo è, a parer mio, il peggiore di tutti i rimedi, ed insisto appunto sulla necessità di preparare in tempo i mezzi opportuni, perchè la necessità non costringa a correre sullo sdrucciolo di nuove creazioni di rendita pubblica.

Camminando sempre sulle tracce segnate dal discorso dell'on. Ministro dei Lavori Pubblici, dirò ancora qualche parola per giustificare le mie osservazioni intorno alla necessità di aumentare lo stanziamento del Bilancio, per la provvista del materiale mobile in servizio delle ferrovie dell'Alta Italia.

Devo qui lealmente riconoscere, che nella mia Relazione è avvenuta un'inesattezza di data e di numeri, ma l'on. Ministro poteva a mio avviso risparmiarsi l'incomodo di rilevare queste inesattezze, dappoichè nel mio discorso di ieri l'altro mi ero affrettato a correggere l'errore in cui ero caduto, e mi sono adoperato a ristabilire i fatti, secondo le indicazioni ed i precisi riscontri dei documenti ufficiali o semi-ufficiali che mi sono venuti alle mani.

Egli ha espresso le meraviglie, che io abbia pigliato per punto di partenza del mio ragionamento l'anno 1874, mentre lo Stato entrò in possesso della strada nel 1876, ed il Governo non può tenersi responsabile di fatti e di omissioni che non lo riguardano.

Nè con ciò intesi chiamare in colpa il Governo di cose delle quali non sia responsabile. Ho creduto pigliar le mosse dal 1874, per mettere in rilievo questa circostanza molto importante agli occhi miei, che da quell'anno in poi non si erano più fatte provviste di materiale mobile; la quale doveva esercitare una grande influenza sugli atti del Governo che succedeva nei doveri della Società, ed era naturalmente chiamato a regolare la sua condotta in base alle condizioni di fatto, nelle quali gli veniva consegnata la strada. Questa è la ragione che trasse a ricordare i fatti anteriori al 1876, e mi pare che fosse abbastanza giusta ed esatta.

Ma di questa materia parlerà, io spero, più ampiamente il mio egregio collega ed amico il Senatore Brioschi. (*Rumori*).

Io debbo piuttosto avvertire il fatto, che l'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici, abile schermitore quale egli è, si è ingegnato a girare la questione, ma non ha creduto, e certo non avrebbe saputo, rispondere con successo all'osservazione principale da me fatta in una precedente tornata, circa la insufficienza della somma stanziata nel Bilancio della spesa per l'anno corrente, posta a confronto dei proventi delle ferrovie registrati nel Bilancio dell'entrata. Non è mia mente ritornare sovra questo campo largamente mietuto, nè insisterò sulla necessità di provvedere con larghezza alquanto maggiore a tante esigenze di questo pubblico servizio. A me basta che il signor Ministro voglia essere conseguente a se stesso ed alle sue dichiarazioni, e poichè egli si è lagnato che altri lo abbia rimproverato, senza ragione, di tener nascoste le spese per alzare il livello dei prodotti delle ferrovie, io mi tengo contento di domandargli, che gli piaccia introdurre nel capitolo della spesa quella somma di due milioni e duecento cinquantamila lire per maggior provvista di materiale mobile, che in conformità delle sue dichiarazioni corrisponde esattamente alle previsioni degl'introiti del corrente esercizio.

Non so se il signor Ministro dei Lavori Pubblici mi voglia rispondere, che tiene in serbo altri fondi disponibili per questi bisogni. Ne avesse pur molto, e più che il doppio ed il triplo del denaro che ha detto di tener destinato a quest'uso, che non avrebbe neppure quanto fa di bisogno per avvisare alle urgenti necessità del servizio! Ma questo non sarebbe in ogni

caso un valido argomento di difesa, poichè in questo momento noi ci troviamo sul tema di un Bilancio di competenza, che deve registrare le spese in relazione alle previsioni dell'entrata, senza tener conto delle somme che sieno per avventura disponibili sugli esercizi precedenti.

Rimane l'ultima e, senza fallo, la più grave di tutte le controversie, che verte sul punto delle spese principalmente idrauliche e stradali, che secondo il pensiero espresso dal signor Ministro dei Lavori Pubblici, ed innanzi a bisogni generalmente sentiti e riconosciuti, indurranno a portare in Bilancio fin da quest'anno una nuova spesa, non ancora preveduta, che premerà maggiormente sui bilanci degli anni avvenire. L'onorevole Ministro, con una franchezza che lo onora, non ha dissimulato o taciuto nulla, ed ha espresso molto lucidamente tutto il suo pensiero.

Occorrono, egli vi ha detto - e rivolgendosi all'on. Senatore Brioschi, Presidente della Commissione, incaricata degli studi per l'arginatura del Po, lo ha chiamato in testimonio - occorrono altri quindici o sedici milioni, per condurre a termine i lavori, ed insieme alle opere di sistemazione del Tevere, vi ha pure soggiunto che sono in pronto i progetti per eseguire nuovi lavori della massima urgenza, specialmente in difesa dell'Adige; cosicchè oggi, più che mai, il signor Ministro sta fermo nel pensiero di presentare al Parlamento un progetto per ottenere un credito di 96 milioni di lire, da spendere in opere idrauliche. (*Interruzione del Ministro dei Lavori Pubblici*).

Questo è il disegno che egli aveva già manifestato nella prefazione dell'altro progetto di legge per provvedimenti straordinari...

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Presso a poco.

Senatore SARACCO, *Relatore*. È la precisa somma.

Vengono appresso le opere stradali, che impegneranno la Finanza in una spesa anche maggiore, talchè in breve tempo avverrà di deliberare sovra nuove domande di credito per opere idrauliche e stradali che rileveranno a più di duecento milioni....

Però, se ho bene afferrato il suo concetto, il signor Ministro dei Lavori Pubblici stima, che le condizioni del suo Bilancio non debbano sopportare una vera e propria alterazione. Egli ha primieramente avvertito, che le somme stan-

ziate nel Bilancio dell'anno corrente per certi e determinati servizi, non corrispondono in media a quelle stanziare nei Bilanci precedenti, ed offrono una differenza in meno di 7,700,000 lire, se ho bene inteso il suo discorso di ieri. Vi ha dunque in questo Bilancio del 1880, vi ha, come esso diceva, del panno da tagliare; e quando negli anni successivi si venga ad aumentare di 7,700,000 lire la spesa che figura nel Bilancio dell'anno corrente, non si verrebbe a commettere alcuna novità, perchè si farebbe semplicemente ritorno alla spesa media degli anni anteriori. In altri termini, il concetto del Ministro è chiaramente questo, che a cominciare dal 1881 in poi, avremo tutti gli anni una spesa maggiore di quasi otto milioni, che non deve stupire chicchessia, perchè si tratta soltanto di fare ritorno ad uno stato di cose normale, che permetterà di soddisfare, almeno in parte, ad alcuni dei bisogni più sentiti, senza uscir fuori dei limiti consueti della spesa annuale.

A dir vero, questo ragionamento proverebbe appunto, che il Bilancio del 1880 non è un Bilancio normale, come appunto credo, e mi sono adoperato a dimostrare; e lascia inoltre all'oscuro circa la parte del carico che si dovrà versare sul Bilancio stesso, in conseguenza delle spese più urgenti che si dovranno eseguire in corso d'anno. Ma le parole dell'onorevole Ministro vanno alquanto più oltre, perchè mi provano, che io era rimasto molto al di qua del vero, quando nella seduta di ieri l'altro mi era applicato a valutare i maggiori impegni degli anni avvenire, in confronto delle somme stanziare nel Bilancio dell'esercizio corrente.

Poco monta sapere che la spesa degli anni avvenire si contenga nei limiti della media annuale anteriore al 1880; non sarà men vero per questo, e ringrazio il Ministro di averlo detto, che avremo sicuramente per questo solo titolo un aumento di spesa di 7,700,000 lire, per tornare alle condizioni di un Bilancio normale.

Ma questo provvedimento non basterà a coprire i duecento milioni, e siccome il signor Ministro dei Lavori Pubblici afferma la necessità in cui si trova l'Amministrazione di eseguire le opere idrauliche più urgenti, si è messo d'accordo col suo Collega delle Finanze, che gli concederà, da quel che pare, di trarre una

cambiale sul prezzo di vendita delle rimanenti obbligazioni ecclesiastiche, per trovare, e spendere, se ho ben capito, un'altra somma di novantasei milioni, nel giro di otto anni avvenire.

Anche una volta, io devo avvertire che mi pare un po' arrischiato questo sistema di calcolare sovra mezzi straordinari di entrata non ancora deliberati dal Parlamento, quando si tratta di far fronte ad impegni già conosciuti, ed ai quali si dovrebbe provvedere coi mezzi di Bilancio. I propositi del Ministero saranno eccellenti, ma noi non li possiamo virtualmente approvare, e resta il fatto che taluni servizi si troveranno allo scoperto, fino a che il Parlamento abbia deliberato sui provvedimenti straordinari che saranno proposti, nel solo fine di alleviare le passività del Bilancio, e ridurne la misura al di qua della media annuale. Il progetto che è germogliato nella mente di due valentuomi quali sono gli on. Baccarini e Magliani, deve essere senza dubbio un progetto molto serio, ma dove il Parlamento ne facesse un diverso giudizio, e fino a quando non sia intervenuta una decisione favorevole, si dovrà aspettare, e sospendere infrattanto l'esecuzione di opere già decretate per legge, o tali almeno che non consentono dilazione, quali sono quelle, a cagione di esempio, destinate a garantire le sostanze e la vita dei cittadini da una nuova e terribile rotta del Po?

Questi sono i termini veri della questione, ed io non so davvero, che a risolverla degnamente basti mettere innanzi la volontà di provvedere con misure d'incerta e difficile attuazione.

Però, io voglio consentire coi signori Ministri, che sia per trovar favore appresso al Parlamento il concetto da essi adombrato di destinare a servizio di opere pubbliche il denaro che si otterrà dalla vendita delle obbligazioni ecclesiastiche. Non so per ciò immaginarmi, che non debba derivarne uno squilibrio di altrettanta somma nel Bilancio dello Stato; imperciocchè il provento che si ottiene dalla vendita di questi titoli figura fra le entrate del nostro Bilancio, e se d'ora innanzi dovesse servire per nuovi e straordinari bisogni che eccedono il limite degli stanziamenti annuali, si fa presto a capire, che si produrrà una deficienza di egual somma nell'entrata, ed un corrispondente disavanzo nel Bilancio.

Per la qual cosa, o Signori, non vi illudete che si possano spendere altri dodici milioni all'anno, senza alterare profondamente le condizioni del Bilancio. Se piacerà applicare per la esecuzione di opere straordinarie il prezzo delle obbligazioni ecclesiastiche, la stessa somma che verrà destinata a questo fine non potrà essere applicata a pagare le altre passività di Bilancio, e si produrrà senz'altro una corrispondente alterazione nei rapporti dell'entrata coll'uscita del Bilancio. Tenete piuttosto, e ricordate bene nella mente, che nel concetto del signor Ministro dei Lavori Pubblici, consenziente in ciò il suo Collega delle Finanze, noi ci troviamo davanti alla prospettiva di dover sopportare per opere pubbliche circa 20 milioni all'anno, più che non si voglia spendere in quest'anno, cioè: otto milioni, onde rientrare nella media normale degli anni anteriori, e dodici altri, che si vorrebbero ricavare dalla vendita di obbligazioni ecclesiastiche.

Qui potrei pigliar congedo dall'onor. Ministro dei Lavori Pubblici, al quale non avrei più altra cosa da dire, fuorchè ringraziarlo vivamente del suo franco e libero linguaggio, se infine del suo discorso non avesse proferito una parola che mi ha vivamente e dolorosamente colpito.

Rivolgendosi ai membri dell'Ufficio Centrale che in questo momento hanno l'onore di rappresentare il Senato, ha pronunciato la parola *immobilità*, che va tutta al nostro indirizzo.

Onorevole Baccarini, io non credo che basti esser seduto sopra quel banco ed essere ascritto al partito che si chiama il partito del progresso, per poter dire che gli altri si tengono adagiati nella *immobilità*. Anche noi fummo giovani e baldi. Ed il Senato del Regno, lo creda l'onorevole Baccarini, non si è mai arrestato, nè arretrato nella via del progresso materiale e civile, e non ha, che io sappia, rifiutato il suo voto ad alcun provvedimento, che segnasse un nuovo passo sul sentiero delle civili e liberali istituzioni.

Alla *immobilità* che ci venne rimproverata, potremmo contraporre un'altra parola, e sarebbe la *imprevidenza*; ma noi non l'applichiamo ad alcuno. Ed imprevidente a noi sembra questa politica finanziaria, che promette al paese più di quello che possa mantenere; quella politica che vuole impegnare lo Stato in grandi opere

pubbliche e gli leva i mezzi per poterle eseguire. Questa non è la politica del vostro Ufficio Centrale; essa non sarà, lo speriamo, la politica finanziaria che sia per piacere al Senato, e spero che anche questa volta si accosterà alla diversa opinione che professa il suo Ufficio Centrale. (*Bene, bravo!*)

Dovrei adesso, se non sapessi di rendermi indiscreto, rispondere lungamente all'onorevole Ministro delle Finanze il quale è ritornato sopra i suoi passi, e mostra di mantenere tutte le sue previsioni. Però a me non pare, che questo dibattimento si possa prolungare con molto frutto, imperciocchè non abbiamo sgraziatamente un terreno comune di discussione. L'onor. Ministro delle Finanze stabilisce i suoi ragionamenti e le sue deduzioni sopra certi quadri che non conosco, e che il Senato non conosce, e risponde molte volte alle mie considerazioni, appellandosi a questi quadri, che devono contenere la risposta per tutte le obiezioni. A me invece non è concesso seguirlo sopra questo terreno, e devo tenermi stretto al metodo, modesto se si vuole ma pratico e vero, di guardare alla realtà dei fatti che son venuto svolgendo, e considerare l'avvenire sotto il punto di vista che mi vien fatto di prevedere, sopra la fede di documenti che mi vennero dagli uffici governativi. Rimane dunque, che io mi fermi sopra quei punti che possono offrir materia ad una trattazione utile per le conseguenze che ne possono derivare.

Ho udito con meraviglia, ed anche con dispiacere, che il signor Ministro dura fatica a rinunciare al suo avanzo di diciotto milioni ottenuto dall'esercizio del 1879, ma non posso persuadermi sul serio che, contrariamente alle sue istesse dichiarazioni, voglia persistere a considerare e portare in conto di avanzo effettivo quella somma che si è trovata in cassa per effetto di un debito contratto nell'anno, per far fronte ad una passività ordinaria dello stesso esercizio; ed è ancora più strano che, fra le attività venute a comporre quei benedetti 18 milioni, siensi compresi per otto milioni gli interessi delle obbligazioni romane, mentre la riscossione di questi otto milioni è subordinata alla creazione di un debito perpetuo di tre milioni e mezzo, secondo i calcoli del Ministero, e quattro e mezzo secondo i miei. È uno strano avanzo questo, che si ottiene contraendo un

debito perpetuo, ed io non auguro certo al mio paese che i suoi governanti gli facciano di questi conti, poichè un bel giorno le sue entrate potrebbero trovarsi vincolate nella miglior parte al pagamento di un debito intangibile. Sarà quindi vero che il denaro in cassa s'è trovato, ma questa non è la prova di un reale e legittimo avanzo di Bilancio.

Meno ancora riesco a darmi pace, che l'onorevole Ministro abbia voluto sostenere, che siensi spesi undici milioni, e soli otto sieno rimasti da spendere sopra quella massa di impegni che il Bilancio del 1879 pareva destinato a sopportare.

Questa è una questione di fatto che mi ricordo di aver sollevato, e però mi corre debito di andare fino al fondo.

Prendo quindi in mano il discorso dell'onorevole Ministro Magliani del 4 maggio 1879, e trovo in primo luogo che le sole spese mititari doveano importare l'onere di 13,500,000 lire; e, che io sappia, nessuno dei progetti fu tradotto in legge, tranne quello che contempla la provvista di fucili e moschetti per 3 milioni e 840 mila lire; cosicchè, invece di otto milioni, si trova già che il risparmio fu per questo solo titolo di 9,660,000 lire, *differite* al tempo di poi. Intatti rimasero i fondi per gli arsenali della Marina e per opere marittime in alcuni dei principali porti del Regno. Le opere di sistemazione al Canale Cavour non furono eseguite; il progetto di riordinamento dell'arma dei carabinieri reali è rimasto un desiderio; la stessa cosa è avvenuta del Corpo delle guardie doganali; un altro desiderio rimase, e tale resterà lungamente, il disegno di riordinamento degli organici delle Amministrazioni civili. Fino il sussidio a Firenze non fu dato che a metà!

La realtà delle cose è adunque questa, che sopra 23 milioni e mezzo di spesa presunta e calcolata, gli impegni ed i pagamenti non raggiunsero i sette milioni, e rimasero fuori meglio di sedici milioni, che nella quasi totalità si dovranno spendere negli anni susseguenti. Mi par quindi che dicessi il vero - perchè ho dovuto, mio malgrado, scendere ai dettagli per darne le prove - che il preteso avanzo si è ottenuto perchè non si sono fatte le spese che si erano prevedute, e calcolate a carico dello stesso esercizio.

Per la qual cosa insisto a credere e dire che,

non si deve giurare sulle apparenze, e non dobbiamo felicitarci più del dovere dei risultati ottenuti dalla gestione finanziaria degli anni scorsi. Quale sia il risultato dell'esercizio testè scorso, lo sapremo quando verrà la situazione del Tesoro; e quanto agli esercizi del 1877 e del 1878, sappiamo bensì che lasciarono un avanzo apparente di poche centinaia di migliaia di lire, ma si chiusero di fatto con un sensibile disavanzo, per le ragioni da me esposte ieri l'altro. Posso in conseguenza concludere anche oggi, che non siamo ancora in presenza di quegli avanzi veri e reali che, secondo la teoria perfettamente esatta, ma punto applicata, che esponeva un giorno l'onorevole Ministro delle Finanze, possono indurre a distribuire in favore dei contribuenti quel di più che non fa di bisogno allo Stato, sotto la forma di alleggerimento delle imposte.

Non è perciò che io disperi che negli anni avvenire si possa contare su qualche avanzo, siccome mi ha fatto dire l'onorevole Ministro delle Finanze. Questo non ho detto, e non dirò mai. Porto anch'io nell'animo la fede dell'avvenire; ma le mie speranze riposano principalmente sulla conservazione dei cespiti di entrata che ci aiutano a sopportare le spese, aspettando che venga il giorno che possiamo con libertà di azione proseguire nella via di una buona, savia e prudente trasformazione dei tributi.

Poche cose aggiungerò alle molte dette altra volta, per mostrare che il Bilancio del 1880 non può sopportare impunemente la più piccola parte della pubblica entrata.

Davanti all'autorità del lunario, anche l'onorevole Ministro delle Finanze si è inchinato, ed ha riconosciuto che è impossibile fare assegnamento sui quindici milioni e mezzo che egli si aspettava dai nuovi provvedimenti di ordine tributario, che ancora non sono tradotti in legge. Se piaccia adunque considerare, che l'avanzo di Bilancio in soli due milioni di lire riposa sulla presunzione di ricavare l'indicato provento, che non si conseguirà altrimenti che in piccolissima parte, è ben chiaro, che oramai non è più lecito custodire queste speranze, e converrà differire molte delle spese già prevedute, per non cadere nel disavanzo, seguendo in tutto le indicazioni del signor Ministro delle Finanze.

Senonchè vi ha pur troppo un cumulo di spese non previste in Bilancio, che tuttavia non si

potranno intralasciare. Verrà il momento di dover preparare i due milioni o due milioni e mezzo dovuti alla ditta Vitali, Charles e Picard; ed udiste poco fa dalla bocca del Ministro della Guerra che fino da quest'anno bisognerà ricorrere ad un ripiego di tesoreria per aiutare la Cassa militare a sostenere gli oneri che ha sopportati fino ad ora per conto dello Stato, e non è indiscrezione il credere che ci vorranno due o tre milioni per metterla in grado di adempiere ai suoi doveri...

O che adunque può far bisogno ancora di altre dimostrazioni, per acquistare la convinzione che in tutti i modi le entrate non basteranno ancora a coprire le spese?

Vi ho detto e dimostrato, e niuno lo contende, che la finanza è impegnata a concorrere per la ferrovia del Gottardo con una somma di 3,700,000 lire, in conseguenza di un patto internazionale. A che serve invocare una legge che non esiste, e speculare sul contributo di Comuni e di Provincie che, per tacere di altro, non vogliono e non possono pagare? Lasciamole da banda queste illusioni, e riconosciamo senza tante sottigliezze, che il debito esiste, e lo dobbiamo pagare coi fondi del Bilancio!

L'onor. Ministro delle Finanze, stretto a riconoscere che mancherà in molta parte l'entrata dei quindici milioni e mezzo, rispondeva che delle maggiori spese lasciate fuori Bilancio, alcune si potranno sospendere in tutto od in parte: ciò che vorrebbe dire che ritorneranno negli anni avvenire. Ma io penso, che l'onorevole Ministro della Guerra non consentirà così di leggieri, che si metta nuovamente una pietra sopra le spese militari che arrivano a dieci milioni, ed anche più, ed entrano a comporre oltre la metà dell'intera somma portata in conto delle spese fuori Bilancio.

Vediamo adesso, quale sia la natura e l'entità delle altre spese.

Primeggia fra tutte quella di lire 3,558,000, che è la conseguenza del riscatto delle ferrovie romane, ed il relativo progetto trovasi già approvato dall'altro ramo del Parlamento. Vien dopo la spesa che contempla gli organici per gl'impiegati, per un milione, e penso che non verrà in capo ad alcuno di ritardare un provvedimento reclamato da così evidente giustizia. Avete in vista una spesa di 600 mila lire per riordinamento delle guardie doganali, e qui,

oltre a che la misura è dettata dalle leggi della equità, conviene anche riflettere, come giustamente avvertiva il signor Ministro delle Finanze, che questo provvedimento tornerà in sostanza a profitto della finanza. Quali sono adunque le spese straordinarie che si possono differire, poichè quelle per spese marittime, ed altre ancora, furono già approvate per legge; quali sono queste spese, che si potranno rinviare ad altro tempo, fuor quelle che riguardano la difesa del paese?

Questo diceste che non intendete fare, ed allora io ne concludo che, pigliando per base ed accettando nella loro pienezza i numeri che segnano il preteso avanzo del bilancio, bisogna subito convenire, che ne uscirà una differenza passiva, per questa sola considerazione che le spese fuori Bilancio non si potranno, o almeno non si dovrebbero differire, ed è invece una certezza che le entrate lasciate fuori Bilancio non si realizzeranno che in piccolissima parte.

Il signor Ministro si è ancora adoperato a combattere un'altra volta le mie considerazioni sopra gli aumenti di spesa che si produrranno nel corrente anno. Io toccherò di volo questi punti di contesa, che oramai non dovrebbero avere più di un interesse secondario.

Ragionando sulle medie, l'onorevole Ministro credeva di aver dissipati i miei dubbî circa la maggiore spesa che potrà occorrere nel cambio della carta contro oro. Io penso invece che sia difficile trovare un'altra materia, la quale più di codesta resista e si ribelli alle indicazioni delle medie. E qualunque sia la media dell'anno, essa non potrà togliere, a cagione di esempio, che nei primi del corrente mese le somme pagate all'estero per interessi sui titoli di rendita pubblica non abbiano dovuto seguire le leggi del mercato.

Così l'onorevole Ministro ha potuto credere e dire che, portando in entrata gli interessi sulle anticipazioni fatte al Fondo per il culto, si riuscirà a coprire la nuova spesa di quattro milioni e mezzo per interessi arretrati, di cui la Commissione superiore di Sindacato dell'Asse ecclesiastico ha dovuto accreditare l'Amministrazione stessa del Fondo per il culto; ma questa non è in fondo una obbiezione che regga al più semplice esame dei fatti. Imperciocchè questi interessi riguardano l'avvenire, e non basteranno probabilmente a fronteggiare le 830

mila lire di nuova rendita, anzichè i quattro milioni e mezzo del debito arretrato.

Ma parmi oggimai, ed in presenza specialmente delle cose che abbiamo udito ieri per la bocca del signor Ministro dei Lavori Pubblici, che sia oramai superfluo l'insistere sopra la gravità degli impegni che faranno capo al Bilancio dell'anno corrente, di tanto superiori ai mezzi dell'entrata veramente disponibile, e dirò piuttosto qualche altra cosa per chiarire anche meglio siccome il Bilancio del 1881 si annunzi fin d'ora in condizioni ancora più gravi, che non sia quello dell'anno volgente.

Mi piace subito pigliar nota del fatto confessato dall'onorevole Ministro, che nell'anno prossimo dobbiamo essere apparecchiati a comprendere fra le passività del Bilancio una somma anche superiore ai tredici milioni e mezzo da me indicati nella seduta di ieri l'altro, per maggior quota del debito redimibile che verrà a scadere nel 1881. Per la qual cosa rimarrà interamente neutralizzato il beneficio che sentirà la finanza, dacchè i proventi doganali, assottigliati nel corrente anno per l'anticipato sdaziamento dei generi coloniali, potranno figurare in entrata in tutta la loro pienezza.

Non mi sembra del pari che l'onorevole Ministro abbia posto in dubbio le cose da me esposte, e le conseguenze che si faranno sentire a carico del Bilancio dagli impegni che discendono da leggi speciali, e da progetti di legge già sottoposti al Parlamento; e se io non mi illudo, non ha pur cercato di impugnare gli argomenti di fatto, che mi furono di guida nella rassegna dei maggiori oneri, almeno di quelli che converrà principalmente mettere a carico del nuovo esercizio, che non potrà in conseguenza sopportare la perdita di quindici milioni sopra la tassa del macino.

Parmi piuttosto, se ho ben capito, che l'onorevole Ministro abbia posto in dubbio, che nel 1881, e poi nel tempo avvenire, la finanza possa essere chiamata a sopportare un carico maggiore di spesa per le garanzie ferroviarie, ed abbia anche soggiunto, che nelle mie valutazioni non siasi tenuto conto del vantaggio che proverà la finanza, per effetto della diminuzione delle spese, che scompaiono insieme alla cessazione delle entrate patrimoniali.

Sul primo punto, la risposta è molto sem-

plice. Quanto al milione che verrà in aumento nell'anno prossimo, la dimostrazione si trova negli stati di prima previsione del corrente anno, giacchè il contributo per le ferrovie sarde è limitato ad un semestre, e si trovò invece opportuno di rinviare all'anno seguente il primo stanziamento che contempla la linea Palermo-Trapani, perchè si è ritenuto, che un primo tronco di questa linea si aprirà soltanto sul finire dell'anno corrente. Ma come tutta rete Sarda, e l'intera linea Palermo-Trapani si apriranno all'esercizio prima del 1881, la previsione di un maggior onere di due milioni, per apertura di nuove linee, non può certamente essere tacciata di esagerazione.

Vero è però, lo riconosco, e mi pareva averlo detto altra volta, che perdendo una parte del patrimonio scemano le spese di amministrazione, ma prego di considerare, che nelle valutazioni della perdita derivante dal consumo di patrimonio, mi sono tenuto sulle tracce dell'esposizione fatta l'anno scorso dall'onor. Ministro, mentre da quel tempo in poi è avvenuto un consumo straordinario delle sostanze patrimoniali dello Stato.

Si può quindi argomentare, che il beneficio della spesa che cessa non basti ancora a compensare la perdita maggiore che sovrasta alla finanza per la diminuzione dell'entrata.

Onde io mi tengo facilmente persuaso, che assai difficile riuscirà mettere in pareggio il Bilancio del 1881, e la cosa diverrà affatto impossibile quando il signor Ministro delle Finanze insista nel proposito di escludere dall'entrata quei 12 o 14 milioni, che ancora si potranno realizzare dalla vendita dei titoli emessi per la trasformazione del prestito nazionale, in aggiunta ai 14 milioni stanziati fra le attività straordinarie del corrente esercizio. Lodo un'altra volta gli scrupoli del signor Ministro, e prendo atto volentieri delle dichiarazioni da esso fatte, che conoscendo perfettamente l'esistenza di questa attività, non avea tuttavia creduto di farne cenno nello scorso anno, perchè riteneva, che secondo le buone regole di amministrazione non si poteva introdurre fra i proventi di un Bilancio; ma credo al tempo stesso, che davanti a tanti impegni sia miglior consiglio lo indugiare nel prendere una risoluzione definitiva, purchè questa non sia ispirata dal proposito di comprendere in

entrata questi altri 12 o 14 milioni onde compensare la perdita della tassa di macinazione.

Si è parlato di qualche altro provento che verrà a migliorare la condizione del Bilancio nell'anno prossimo, e lo credo ancor io; in fondo però la somma degli oneri è talmente grave quando si tenga conto dei grandi bisogni da soddisfare, che l'impresa di pareggiare le entrate colle spese sarà opera difficile assai, pure conservando il provento intiero di quella tassa. Tanto è vero, che nel ripetuto discorso del 4 maggio 1879 il signor Ministro delle Finanze presumeva già, che l'esercizio del 1881 dovesse chiudersi lasciando un disavanzo di 3,500,000 lire.

Ora, senza valutare tanti carichi che allora non erano preveduti, basta pigliar nota di quello, che si è aggiunto in conseguenza della posizione in cui si è trovata la Cassa militare, perchè i tre milioni e mezzo dell'antica previsione debbanò salire a nove e mezzo; ed appena si voglia considerare, come proverò fra breve, che i calcoli della maggiore entrata preveduta per l'anno 1881 non reggono più alla prova dei fatti che sono già conosciuti, si ha la riprova nel giudizio espresso altra volta dal signor Ministro, che non si può sottrarre all'entrata del 1881 il provento di 15 milioni, od altro minore di questo, senza alterare profondamente il pareggio del bilancio.

E si badi, che il signor Ministro della Guerra ha promesso oggi, che si propone migliorare le condizioni degli ufficiali, e confida di ottenere i mezzi onde soddisfare degnamente a tanti altri bisogni dell'esercito. Verrà poi la volta di accogliere, in tutto od in parte, i disegni di spese straordinarie indicate dal Ministro dei Lavori Pubblici, alcune delle quali sono di imprescindibile necessità, ed il Senato vedrà, che il tempo è mal scelto per applicare nella sua pienezza l'articolo 1° della legge che si discute.

Il Ministro ha detto, che io ho scelto appunto, ed ho preferito a bello studio di prendere in esame il Bilancio, ossia le condizioni di fatto che si produrranno nel 1881, per fare effetto sopra questa Assemblea. Ma, onorevole Ministro, io non avevo facoltà di scegliere altrimenti, poichè l'anno prossimo è precisamente quello indicato nel progetto di legge, nel quale il principio dell'abolizione della quarta parte della tassa

dovrebbe ricevere la sua intera applicazione, e conveniva bene che mi accingessi a chiarirne tutte le conseguenze. Del resto, io non ammetto che negli anni successivi le cose sieno per migliorare nè poco, nè assai. Difatti, rileggendo le tabelle ufficiali degli impegni risultanti da leggi e da progetti di legge, trovo che nell'anno 1882 si ha un soprappiù di spese, al confronto di quelle prevedute nell'anno corrente, di lire 8,326,016 42; mentre il maggior carico del 1881 appare di 5 milioni e mezzo. Così nel 1883 gli impegni ascendono già a lire 9,851,181 55, e questi numeri insegnano, meglio d'ogni ragionamento, a camminare con prudenza; tanto più che non basta speculare sulla fortuna, ma bisogna pure che ci arrestiamo davanti ai pericoli ed alle inquietudini dell'avvenire; e più si guarda lontano, più cresce il bisogno di tener conto delle eventualità di ogni maniera che si possono presentare.

Ma l'onorevole Ministro delle Finanze si tien fermo a credere, che questo avvenire ci tiene preparate molte risorse, e confida che le entrate cresceranno su vasta scala per l'incremento naturale della ricchezza, e l'aumento della popolazione. Io non credevo, e non avrei desiderato ch'egli volesse toccare un'altra volta questo argomento; ma, poichè lo ha voluto fare, mi sento costretto a fargli sapere che tutti i pronostici da esso fatti, o per dir meglio le previsioni circa il Bilancio del 1880, sono fallite tutte alla prova: non una forse che abbia trovato riscontro nei fatti. Di vero, il signor Ministro presumeva che l'esercizio del corrente anno dovesse offrire un avanzo di tre milioni e mezzo, che sarebbe salito a undici, poichè nelle sue valutazioni la riduzione della tassa doveva estendersi all'anno intiero, mentre la perdita dell'erario è calcolata presentemente ad un solo semestre. Ed ora, invece di 11 milioni, l'avanzo si annunzia di 2.

Ma questo avanzo si ottiene, portando in attivo i 14 milioni della Banca, che il Ministro non aveva calcolato, e credeva di non dover comprendere in entrata. Poi vi sono 13 milioni circa di spese, che il Ministro metteva a carico del 1880, e si sono invece differite al tempo di poi. Mettendo insieme l'entrata non calcolata, e le spese contemplate ma differite, si ha un totale di 27, che insieme ai 9 di differenza fra l'avanzo preveduto e quello risultante dagli

stati di prima previsione, costituisce la differenza passiva di trentasei milioni, la quale sale a quarantasei, se si tien conto dei dieci milioni di spese proprie del corrente anno, che furono rovesciate sull'esercizio del 1879 colla legge dei provvedimenti straordinari.

Ciò che è avvenuto singolarmente, perchè la fiducia collocata sulle maggiori entrate non si è realizzata. Pigliamo ad esempio l'introito dei tabacchi. Il Ministro vagheggiava un provento maggiore di 2,800,000 lire all'anno, ed il vantaggio si è convertito in una perdita relativa di lire 4,240, che dovrà crescere sensibilmente ancora, perchè il provento del 1879, che servi di base alla previsione del 1880 risultò inferiore di 2 milioni circa a quello che si era presunto. La stessa cosa è avvenuta nel riguardo della tassa di registro e bollo, per la quale si prevedeva un maggior introito nel 1880, rispetto al 1879, di tre milioni. Volete sapere ciò che è avvenuto? Secondo il Bilancio di prima previsione dell'onor. Grimaldi, la differenza fra i tre milioni di presunto aumento, e la somma iscritta in Bilancio al di qua della previsione dell'anno precedente, doveva essere niente meno che di lire 6,610,000 ed è tuttavia di lire 5,410,000 dacchè fu elevato di 1,200,000 lire l'introito della tassa di successione!

Questi sono i fatti che si sono prodotti a distanza di un solo anno, e questi fatti contengono un grande ammaestramento, vale a dire che si deve andare molto a rilento nella estimazione degli introiti che si produrranno a distanza di tanti anni: peggio poi che sia lecito fare a fidanza sopra questa risorsa, per diminuire le entrate!

D'altro canto, non si deve dimenticare che questi maggiori introiti sono già in parte vincolati per le spese maggiori, perocchè sappiamo sin da ora, che nel 1884 gli impegni provenienti da leggi speciali superano di 8 milioni quelli dell'anno corrente, e mi preme dire un'altra volta che il giorno non è lontano in cui si perderà del tutto l'entrata netta di 22 milioni, che nel 1880 si riscuote sul patrimonio ecclesiastico, e poco più tardi verrà meno tutto il provento del Tavoliere di Puglia.

Devo ancora rispondere una parola all'onorevole Ministro, il quale nel suo discorso di oggi ha cercato di dimostrare, che la finanza può fare largo assegnamento sul beneficio che si

ottiene dal successivo ammortamento dei debiti dello Stato. La risposta non mi pare difficile. Se vero è, ed io non lo nego, che taluni dei nostri debiti si vanno via via estinguendo, non è men vero pur troppo, che ne andiamo egualmente creando dei nuovi tutti i giorni, che hanno il carattere della perpetuità; e poichè abbiamo deliberato la legge per le costruzioni ferroviarie, possiamo calcolare che di qui a 10 anni avremo 35 o 40 milioni da iscrivere fra le spese del Bilancio, per servire altrettanta rendita pubblica.

A conti fatti, si può arguire con sicurezza, che di qui a 12 anni la somma del debito che si crea sarà divenuta superiore a quella del debito che si verrà estinguendo. Ed in questo intervallo di tempo verrà a scadenza un debito di 44 milioni pagabili in oro, e nel 1884 verrà la volta di preparare 50 o 60 milioni per pagare lo *stock* dei tabacchi che ci farà ritorno dalla Regia.

È ben vero, che la finanza si vantaggierà degli interessi che presentemente si corrispondono alla Regia, ma frattanto il capitale si dovrà trovare, come si dovrà egualmente preparare, per estinguere il debito di 44 milioni in oro. Amo anzi parlarne oggi di proposito, perchè mi pesa sull'animo questa sfrenata tendenza, che mena a contrarre debiti perpetui, ossia a creare nuova rendita ad ogni piè sospinto, e questo fatto doloroso che il Gran Libro del debito pubblico è sempre aperto a nuove emissioni è indizio di cattivo governo della pubblica cosa.

Capisco, che davanti a questa facilità di trovar denaro, i signori Ministri dei Lavori Pubblici e delle Finanze sentano di poter dormire i sonni tranquilli, quando son messi sull'avviso che da un giorno all'altro può venire il momento di pagare somme di riguardo, ma io non posso partecipare a queste dottrine, perchè le credo fatali e piene di pericoli per l'avvenire del paese. Siccome vi diceva l'anno scorso il Ministro Magliani, il debito intangibile dello Stato assorbe fin d'ora il 52 0/0 dell'entrata, e per poco che andiamo avanti a contrarre debiti perpetui in piena pace, avremo il più gran Libro del debito pubblico di tutte le nazioni d'Europa!

Del resto, sopra questa materia del miglioramento delle nostre finanze per fatto della estinzione successiva dei debiti redimibili, poco o nulla mi resta a dire, e chiuderò le mie osser-

vazioni appellandomi anche oggi alle savie considerazioni esposte nella Relazione della Commissione della Camera dei Deputati, presieduta dall'onorevole Depretis, sul progetto di legge per costruzioni ferroviarie, nella quale stà scritto, che a conservare l'equilibrio fra il debito che cessa ed il debito nuovo, conveniva rimanere nella spesa di 750 milioni: e noi abbiamo deliberato in quella vece di spenderne 1268! Mi par dunque che sia male scelto il momento per sostenere, che si può contare sopra questa risorsa per decretare una diminuzione di entrata. Sta bene, lo ammetto, che nel 1884 si verificherà una differenza attiva fra la somma dei due debiti, l'uno dei quali si estingue, e l'altro si crea, ma subito negli anni seguenti, e maggiormente più tardi, questa proporzione scompare, e la differenza diventa passiva.

Non voglio neppure intralasciare di far capo un'altra volta a quel documento, per invocare l'autorità dei giudizi espressi sul conto delle *maggiori entrate*, che devono essere considerate come una risorsa destinata a coprire le spese nuove. E desidero più di ogni cosa ricordare quella sentenza, ancora più grave, secondo la quale la tassa di macinazione non si deve abolire, senzachè sia sostituita da nuovi balzelli.

Noi, o Signori Ministri, non vi chiediamo questi nuovi balzelli, se veramente appaia che si può farne da meno, ma vogliamo essere rassicurati che l'abolizione della tassa di macinazione non abbia da generare la rovina della pubblica finanza. Al pari di voi e di tutti, desideriamo noi pure di venire in soccorso delle classi più diseredate dalla fortuna, ma in questo momento la nostra coscienza si rifiuta a dare un voto che crediamo fatale, e contrario agli interessi vitali del paese. Dateci i mezzi per poterlo fare colla tranquillità dell'animo, e saremo con voi!

Dopo ciò, onorevoli Colleghi, pensateci e decidete. (*Benissimo, bravo!*).

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Avendo udito dall'egregio Relatore che deve prendere la parola anche un altro membro dell'Ufficio Centrale per ragionare sulla materia che mi riguarda, mi riserberei, in questo caso, di rispondere in una volta a tutti e due.

PRESIDENTE. Ma nessuno dell'Ufficio Centrale ha domandato la parola.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. L'onor. Relatore nel suo discorso ha detto che deve prendere la parola l'onor. Brioschi per trattare dei lavori pubblici; in questo caso io preferisco, per non far perdere due volte il tempo al Senato, di rispondere all'onor. Relatore e poi all'onorevole Brioschi.

Senatore BRIOSCHI. Io credo che il Senato, pochi giorni sono, quando ha votato la chiusura della discussione abbia riservato la parola puramente al Relatore e al Ministro; quindi, quanto a me, credo di non potere avere la parola, salvo che il Senato mi dia in questo momento facoltà di parlare.

Voci. *Parli, parli.*

PRESIDENTE. Ma l'onor. Brioschi non ha domandato la parola.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Dal momento che l'onor. Membro dell'Ufficio Centrale, cui ha alluso l'onor. Relatore non intende di parlare...

Senatore BRIOSCHI. Non mi sono spiegato chiaro. Io non posso parlare se il Senato non mi concede la parola.

Voci. *Parli, parli.*

PRESIDENTE. Perchè il Senato le conceda la parola, bisogna che io lo interroghi; e non lo posso interrogare se ella non domanda la parola.

Senatore BRIOSCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Pare che l'onor. Brioschi abbia chiesto la parola perchè io domandi al Senato se intende accordargli la facoltà di parlare.

Chi intende adunque accordare all'onor. Brioschi la facoltà di parlare, è pregato di sorgere. (Approvato).

Senatore BRIOSCHI. L'onor. Relatore ha due volte con molta cortesia indicata la mia persona come quella che potrebbe dare al Senato più precise informazioni sopra una questione speciale, e cioè sul modo col quale funziona l'Amministrazione delle ferrovie dell'Alta Italia rispetto ad alcuni punti dall'onorevole Relatore già indicati, quali il materiale mobile, l'armamento, ecc.

Di questa sua insistente domanda altra ragione non posso vedere che nel fatto di avere io l'onore di appartenere alla Commissione d'inchiesta delle ferrovie, fatto il quale mi ha posto

in condizione di visitare anche recentemente i centri più importanti di quella ferrovia, e di toccare, dirò, con mano alcuni dei difetti che furono da lui prima accennati.

Il signor Ministro dei Lavori Pubblici ha ieri nel suo lungo discorso accennato alla deliberazione di un'associazione costituzionale, della quale io aveva cognizione senza però averla letta, ciò che feci dopo le gravi parole pronunciate qui dal signor Ministro. La lettura mia fu però completa, e non mi arrestai al considerando citato nel discorso di ieri.

Convengo subito però con lui che la forma di quel considerando, come forse di qualche altro, trascende lo scopo, e per parte mia non l'approvo; ma da quella deliberazione, come da infinite altre manifestazioni venute da quella parte d'Italia, il signor Ministro avrebbe potuto ben prima di ora convincersi come quel servizio ferroviario sia pessimo, ed accettando il fatto studiarne le cagioni.

E per persuadersi del fatto non aveva duopo di ricorrere a deliberazioni di associazioni costituzionali, e far così supporre che anche la questione ferroviaria diventasse una questione di partito; bastava per ciò che l'onor. Ministro avesse preso qualunque giornale di quella parte d'Italia, ed anche i giornali più favorevoli all'attuale Ministero (uno dei quali oggi stesso porta a questo proposito un articolo intitolato: *Babele delle ferrovie dell'Alta Italia*), ed avrebbe veduto quali sono i fatti che da ogni Governo si deplorano.

Veniamo ora ai fatti, incominciando dal materiale mobile.

Il signor Ministro vi ha ieri accennato molte cifre di cui l'esattezza io riconosco intiera, molto più che per le ferrovie italiane esse sono dedotte da questa ottima pubblicazione.

(*L'oratore accenna alla Relazione del Ministero dei Lavori Pubblici sulle ferrovie Italiane*).

Il signor Ministro, per esempio, ci ha detto dapprima che il numero delle locomotive le quali nel 1878 viaggiavano sulla rete dell'Alta Italia, ascendeva a 757, vale a dire rappresentava 0,215 per chil.; ci ha detto che il numero delle carrozze corrispondeva a 0,618 per chil.; infine che il numero dei carri era di 4,166 per chilometro.

Per poter dare a questi numeri un valore relativo, ha accennato altresì al numero molto

inferiore che hanno le altre Società; ha accennato anche ad alcuni numeri relativi all'importanza del materiale mobile in ferrovie dell'estero, numeri però i quali, mi permetta il dirlo, sono forse più atti a produrre effetto che a persuadere, quando non si tenga conto di altri elementi della massima importanza per risolvere la quistione.

Ora, siccome io ho molta stima della coltura tecnica dell'on. Baccarini, non dubito che egli vorrà ammettere con me che la già lunga esperienza di 50 e più anni in fatto d'esercizio ferroviario ha potentemente contribuito a formare una nuova scienza, e che allorquando si voglia seguire la via di stabilire confronti numerici, piuttosto che ricorrere a numeri isolati sia più corretto prendere a base i numeri che dai varî autori furono riconosciuti i più attendibili in conformità di quell'esperienza.

In questo modo l'onorevole signor Ministro avrebbe potuto indicare al Senato il rapporto di 0,30 per chilometro per le locomotive, siccome ammettono il Jacquin ed altri autori, tacendo anche quello di 0,36 per chilometro che riferisce il Goschler; numeri l'uno e l'altro che si discostano dal 0,215 da lui citato. Così per le carrozze da viaggiatori, mentre gli autori stessi danno i numeri 1,34, 1,71, l'onorevole Ministro si trova contento dello 0,618 per chilometro posseduto dall'Alta Italia; infine, pei carri ai numeri 6,89, 10,25, pone di fronte quello di 4,166 per chilometro.

Non voglio negare, l'ho già accennato parlando appunto dei numeri citati dal signor Ministro, che il valore di quelle cifre non può essere se non relativo, altri fatti dovendo concorrere a determinarne il valore assoluto. Ma di uno di essi, e perciò di un'obbiezione capitale, ho tenuto conto. Intendo parlare dell'importanza del traffico; ora i numeri da me indicati, i quali si riferiscono specialmente a ferrovie francesi e belgiche, sono appunto relativi ad un tempo nel quale il traffico sulle ferrovie stesse poco si discostava dall'attuale della rete dell'Alta Italia.

Ma vi ha un lato della quistione rispetto al materiale mobile delle ferrovie dell'Alta Italia che è interamente sfuggito all'on. Ministro, e che non può rappresentarsi con cifre. È lo stato, sono le condizioni di questo materiale mobile che possono influire grandemente a de-

terminare i criterî rispetto all'opportunità del numero.

L'onorevole Relatore ha toccato già questo lato della quistione col suo ordinario acume.

Egli ha detto che dal 1874 ad oggi, notate bene, dal 1874 in poi, di nessun nuovo carro, di nessuna nuova carrozza fu accresciuto il materiale mobile della rete dell'Alta Italia; rispetto alle locomotive, credo che 22 nuove abbiano sostituito altrettante da porsi fuori d'uso.

E la ragione di questo fatto è nota ed evidente.

La Società dell'Alta Italia, la quale vedeva che il riscatto della sua rete era prossimo, quantunque le trattative siano poi durate assai, non aveva più interesse alcuno di costruire nuovi carri e carrozze, che d'altronde aveva provveduto in un certo numero nell'anno 1862.

Alla Società dell'Alta Italia, in seguito al riscatto, tenne dietro l'esercizio fatto dalla Sudbahn nelle condizioni che tutti conoscete, ed è chiaro che questa Società non aveva interesse alcuno ad aumentare il materiale mobile.

Ora questi fatti, questo stato di cose non poteva non essere noto all'attuale signor Ministro dei Lavori Pubblici, il quale reggeva quel Dicastero allorquando nel luglio del 1878 l'esercizio di quella importante rete fu assunto dal Governo.

Può essere che la responsabilità di non aver tosto riconosciuto la necessità di aumento di materiale mobile in una rete ferroviaria di oltre 3000 chilometri, per la quale aumentava il traffico nelle proporzioni già indicate dal Senatore Saracco e dall'onorevole Ministro, spetti in molta parte alla Amministrazione locale, ma non è possibile che il fatto del lungo tempo in cui quel materiale non era stato accresciuto sfuggisse al Ministero, e perciò, a mio avviso, esso avrebbe potuto e dovuto provvedere direttamente.

Nè, come sembra voglia fare l'onorevole signor Ministro, si può far risalire una parte di responsabilità dell'attuale cattivo stato di quel materiale mobile ai negozianti della convenzione di Basilea. Da quella convenzione in poi sono scorsi quattro anni, ed in questo tempo, il signor Ministro me lo insegna, per l'aumentato traffico, per la deficienza numerica di materiale, per le accresciute riparazioni, le locomotive, le carrozze, i carri dovet-

tero percorrere annualmente un numero di chilometri superiore al limite massimo stabilito da tutti i pratici di esercizio ferroviario, e quindi la qualità del materiale si andò degradando in proporzioni non ordinarie.

E pur troppo anche le officine di riparazione non essendo preparate per ricevere tanta quantità di materiale, le riparazioni stesse non potevano essere eseguite nelle condizioni volute, ed erano nuova causa di degradamento.

Il signor Ministro non ha che a rivolgersi ai capi servizio del materiale e della trazione della rete dell'Alta Italia, e si convincerà dell'esattezza di queste mie affermazioni; le quali potrei conchiudere così, che circa 7000 fra carrozze e carri di quel materiale dovrebbero essere posti fuori di servizio.

Veniamo ora ad un'altra questione.

Il Ministro diceva ieri che nel Bilancio del 1880, nella parte ordinaria, vi è una somma relativa alla costruzione di nuovi carri e carrozze. Mi permetta il signor Ministro di osservare che questa somma di lire 750 mila, da lui indicata, per quanto piccola, poteva assai difficilmente ritenersi compresa in quella di lire 22,020,000, relativa al servizio della trazione e del materiale.

Aggiungo anzi che se il fatto non può porsi in dubbio dopo la dichiarazione del signor Ministro, credo che egli dovrà convenire con me che quella iscrizione, senza indicazione precisa, non è corretta, e tanto meno concepibile, mentre per un altro servizio, quello della manutenzione, si è seguito tutt'altro sistema, inscrivendo la somma di lire 1,600,000 per rifacimento di binari.

Ed a proposito di questo allegato n. 20 al Bilancio di prima previsione del Ministero dei Lavori Pubblici per l'anno corrente, come è mai possibile che il signor Ministro, nel presentarlo al Parlamento, non abbia rilevato l'enorme aumento di prodotto netto in un anno di circa tre milioni, e non abbia sentito il bisogno di indagarne le cause?

Infine il signor Ministro dei Lavori Pubblici, ricordando la nuova legge sulle costruzioni ferroviarie, diceva ieri, che colla medesima si era provveduto al materiale mobile per le nuove costruzioni.

Io ho dato voto favorevole a quella legge, e non mi pento di avere in parte contribuito alla

sua approvazione in quest'Assemblea; ma il signor Ministro sa meglio di me che non tutto è buono in essa, e che le modificazioni da essa subite via via hanno alterato alcuna delle primitive cifre per modo da non corrispondere più allo scopo. Il Ministro dei Lavori Pubblici non dovrà mai dimenticare che in quella legge la spesa pel materiale mobile fu a grado a grado ridotta a quella di lire 10,000 al chilometro, cifra di gran lunga inferiore a quella comunemente adottata.

Conchiudo il mio breve discorso invitando il signor Ministro dei Lavori Pubblici a volere occuparsi personalmente, colla solerzia che pone in tutti gli atti del suo Dicastero, di questa grossa questione del materiale mobile della rete ferroviaria dell'Alta Italia. Il lungo tempo trascorso nella inazione rispetto al medesimo ne hanno oggi così peggiorate le condizioni da esigere provvedimenti eccezionali.

L'onor. signor Ministro sa che da quell'Amministrazione è stata chiesta (dopo infiniti reclami da ogni parte) è stata chiesta la somma di 4 milioni.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. L'ho chiesta io.

Senatore BRIOSCHI. Se l'ha chiesta lei, tanto meglio e me ne rallegro.

Dirò di più che a questi 4 milioni ne vanno aggiunti altri 16 per lo stesso materiale mobile.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Cioè 22 milioni per 15 anni.

Senatore BRIOSCHI. No, signor Ministro; con queste misure ella rovinerà quell'esercizio ferroviario; ed io le dichiaro qui, colla mia ordinaria franchezza, essere necessaria la spesa di 20 milioni in tre anni.

PRESIDENTE. La parola è al Ministro dei Lavori Pubblici.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Risponderò brevissime parole. Come il Senato ha udito, l'egregio Relatore dell'Ufficio Centrale è ritornato sopra alcune parti secondarie del mio discorso...

Senatore SARACCO, *Relatore*. Su tutte quelle da lei trattate.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Non mi pare: ad ogni modo risponderò su tutto quanto ha fatto soggetto della sua replica.

L'onorevole Relatore innanzi tutto mi addebita di aver voluto indirizzare un'accusa agli assenti. Mi permetto di pregare il Senato a voler ricordare che io non ho accusato affatto

alcuna persona nè presente, nè assente; ho ricordato soltanto nomi autorevolissimi dell'altro ramo del Parlamento e ciò unicamente per riferirmi alla loro opinione di indiscussa autorità nella questione. Non ho fatto altro che quello che avrei fatto se avessi citato il nome di qualche trattatista della materia.

L'egregio Relatore disse inoltre che io aveva fatto l'apologia di me stesso. L'apologia *veramente no*. Se si fosse trattato di esercitare solamente un diritto personale di difesa, avrei potuto rinunciarvi, ma la difesa degli atti di un Ministro è un dovere, perchè quegli atti appartengono al paese.

Ciò premesso, vengo al primo punto, alle 600,000 lire pel porto di Genova.

Io non ho che da leggere l'annotazione fatta al Bilancio dei Lavori Pubblici per dimostrare che è in armonia perfetta con quanto ebbi a dire a questo riguardo al Senato:

« Capitolo 112. - Porto di Genova. - *Costruzione di banchine per la stazione ferroviaria delle merci.*

« Colla legge 14 maggio 1865, N. 2279, fu autorizzata per questa opera la spesa di 3 milioni. Nei Bilanci dal 1869 a tutto il 1877 furono stanziati lire 2,400,000. Resterebbero ancora a stanziarsi lire 600,000; ma siccome trovansi pendente presso la Corte di appello di Genova una lite promossa dall'appaltatore per pretesi compensi, così anche nel 1880 si conserva il capitolo *per memoria*, in attesa dei risultati giuridici ».

L'onorevole Relatore accenna di no. Io non conosco la nota del Ministero delle Finanze, a cui egli ha accennato...

Senatore SARACCO, *Relatore*. Mi permette l'interruzione? Io ho qui il quadro...

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Onorevole Relatore, non ho detto che sia probabile che il Tribunale ci condanni o no; ho detto solamente che le questioni pendenti non fanno punto dubitare che la somma, cui potremmo esser condannati, raggiunga mai le lire 600,000, residuo dello stanziamento fatto per legge. Noi abbiamo mantenuto acceso il capitolo unicamente perchè lo stanziamento è fatto per legge e l'on. Relatore sa meglio di me che se quella somma si mandasse in economia, occorrerebbe una nuova legge nel caso si dovessero pagare anche poche decine di migliaia di lire.

Non ho voluto negare la possibilità di pagare qualche somma; ho detto solamente che non vi era timore alcuno di pagare 600 mila lire.

L'on. Relatore è ritornato sul progetto della riforma postale, e in certo qual modo mi ha fatto l'accusa di tenerlo nascosto. La parola gli sarà certamente sfuggita, ma io ho tanto poco tenuto nascosto tale progetto, che nell'altro ramo del Parlamento parmi di avere fino nell'anno 1878 dichiarato d'averlo preparato, e se non me ne fossi andato, l'avrei certamente presentato.

Senatore SARACCO, *Relatore*. Ma non lo presentò.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Sicuramente: ma la ragione per la quale non l'ho ancora presentato ritornando Ministro, si è perchè trovai necessario di riformarlo in parecchie parti per introdurre alcune disposizioni estranee ai servizi postali propriamente detti, e relativi alle note Casse postali di risparmio, al pagamento della rendita, ecc.

Ma ripeto che presenterò il progetto unicamente per obbedire al voto del Parlamento, dichiarando, come dichiarai ieri, che non subordinerei mai la riforma tributaria, per rispetto all'abolizione del macinato ad una qualsiasi riforma postale.

Credo che la riforma postale interessi il paese come disse l'onorevole Relatore; ma l'interesse è relativo, ed io preferisco l'abolizione del macinato.

Ritornando sulle strade obbligatorie, l'onorevole Relatore ha ommesso di rilevare la vera ragione per la quale ho dichiarato ieri di avere ridotto a tre milioni lo stanziamento delle strade medesime.

Credo di essere stato molto lontano dal dichiarare non essere opportuno di spendere più di tre milioni per le strade obbligatorie, tanto è lontana la mia idea dal voler restringere nessuna parte della dotazione dei Lavori Pubblici, che dissi già, parlando del progetto di 270 e più milioni da presentarsi per nuovi lavori, che avrei accresciuta la quota del Bilancio presente, dopo sanati i difetti dell'applicazione della legge.

La ragione, mi dispiace di doverlo ripetere, per la quale ho ridotto a tre milioni, e avrei ridotto a meno, se la legge me l'avesse consentito, l'assegnazione delle strade obbligatorie, è tutta d'indole amministrativa.

Quella legge, secondo me, ci conduce, applicata come ora, ad un viluppo intollerabile per una regolare amministrazione: e ciò è dimostrato dal trovarsi 3600 Comuni sotto la esecuzione di ufficio. Ora una legge che finisse per mettere tutti i Comuni d'Italia sotto la esecuzione di ufficio, per me, più che una legge, deve chiamarsi un aborto di legge, se non bastasse chiamarla una legge male applicata.

Adunque mio proponimento non è quello di restringere i lavori, ma bensì di regolarizzarli; e siccome noi abbiamo già impegni per l'importo di oltre 24 milioni, così lo accrescere gli stanziamenti condurrebbe a pigliare impegni nuovi per riuscire a queste conseguenze: o di inscrivere nel Bilancio per le strade obbligatorie 8 o 10 milioni all'anno, per poter pagare i sussidi dentro un discreto lasso di tempo, ovvero di promettere, come dissi ieri, il sole di agosto; vale a dire impegnare sussidi nel 1880 per pagarli poi nel 1890.

L'on. Relatore ritornò egualmente sui debiti dei Comuni per la questione dei 10 milioni del Gottardo. E qui egli ha fatto un lunghissimo ragionamento, al quale risponderà, se crede, l'on. Ministro delle Finanze, perchè di sua competenza, rispetto alla parte attiva del Bilancio, ed al provvedersi, o no, con emissione di rendita.

Quanto a me, la questione è molto semplice. Io non ho detto che noi dovremo mandare l'esattore anche quando i Comuni credessero di aver ragioni da far valere avanti ai Tribunali. Se i Tribunali daranno ragione anche in questo caso ai Comuni, vorrà dire che lo Stato avrà torto in questa questione, e non sarà la prima volta.

Ma io prego il Senato ad osservare che le opposizioni al pagamento si fondavano sopra motivi anteriori allé deliberazioni ultime del Parlamento. Genova diceva: voi non provvedete alla più breve linea per Genova. Milano e Como dicevano: voi ci avete levato la linea del Ceneri.

Ora tutti questi motivi di recriminazione sono completamente eliminati. In conseguenza non vedo proprio qual sia e possa essere il pretesto da invocarsi dagli enti morali per rifiutare i rispettivi pagamenti. Che paghino poi in uno piuttosto che in un altro anno, potrà essere questione di cassa; ma rispetto alla que-

stione del macinato non vedo proprio come ciò possa avere valutabile influenza.

Intorno alle Calabro-Sicule, l'onorevole Relatore ha rimesso avanti dei dubbî; ma, mi permetto di dirlo, dal momento che non ha cifre precise da contrappormi, non trovo ragione per aumentare il debito nostro verso la Società delle Meridionali.

All'Amministrazione risulta che il debito alla fine dell'anno scorso era di circa 5 milioni, non del doppio com'egli asseriva; e tale resta fino a prova in contrario.

Ripeto poi, che proprio non comprendo l'appunto che i pagamenti dei lavori si fanno coi fondi dell'anno dopo, in cui furono eseguiti.

I lavori sono sempre pagati e si pagheranno sempre nell'anno posteriore, perchè così ha comportato e comporterà la presentazione dei conti finali.

Ad ogni modo, fosse anche vero l'appunto, esso non avrebbe che un valore amministrativo; parendomi infatti del tutto indifferente per la questione del macinato che i debiti dei lavori eseguiti in un anno si paghino nell'anno stesso o nel posteriore.

L'onor. Relatore si è lagnato che io non abbia ommesso ieri di rilevare l'inesattezza, da lui stesso confessata, di quanto aveva scritto.

Nella Relazione rispetto alla lunghezza delle linee aperte all'esercizio dopo il 1876 nell'Alta Italia, ed al reddito lordo dell'esercizio della rete intera, disse che avrei dovuto tener conto delle rettifiche fatte nel suo discorso.

A me pare di averne tenuto conto; imperocchè addimostrai come, anche rimettendoci ai numeri che egli aveva annunziati nel suo discorso, e che neppure erano gli esatti, sempre di gran lunga eravamo lontani dalla realtà per quanto si riferisce al periodo cui egli alludeva.

Ad ogni modo questa è questione ormai esaurita, e non ci tornerò sopra.

Quel che a me parve di avere stabilito e messo molto in sodo, si è che mentre si faceva appunto all'Amministrazione presente di non aver pensato alle necessità in complesso della rete ferroviaria dell'Alta Italia, essa invece, ai 27 milioni che rimanevano da spendere dopo il 1878 come residuo di quanto erasi giudicato sufficiente all'atto di stipulare la convenzione di Basilea, ne aveva aggiunti altri 78.

Ora, finchè questo fatto non sarà distrutto, si potrà avere benissimo la persuasione che anche i 106 milioni e mezzo non bastino; ma non si potrà certamente fare accusa alla presente Amministrazione di non aver pensato a provvedere ai bisogni di ogni natura di quella rete. Non basteranno i 106 milioni? Intanto sono già qualche cosa di serio, e quando questi saranno finiti, chi ci sarà penserà a spenderne altri, se occorreranno. Ma intanto, ripeto, noi abbiamo aggiunto 78 milioni alle previsioni dei nostri predecessori, e l'abbiamo fatto senza muovere loro l'accusa, che si vorrebbe indirizzare ora a noi, di avere dissimulata la verità.

L'onor. Relatore, ritornando sulle spese per nuove provviste di materiale mobile, ha detto cosa, che, mi permetto di chiamarla così, mi sa un poco di paradossale.

Egli ha fatto questo ragionamento:

Voi calcolate ad un milione e mezzo la spesa del materiale per ogni due milioni di aumento di traffico. Nel bilancio dell'anno passato avevamo 98 milioni, e quest'anno se ne calcolano 103.

Dunque sono 5 i milioni, e se per 2 milioni occorre spenderne uno e mezzo, per 5 voi dovete calcolare 3,375,000 lire. Quindi ne ricava che nel Bilancio del 1880 dobbiamo inserire circa due milioni e mezzo di più pel materiale mobile.

Ma, onor. Signori, da quando in qua si fanno i conti a questo modo per provvedere di materiale mobile una grande rete ferroviaria? E se l'anno dopo invece di avere 5 milioni di aumento nel reddito, avessimo 5 milioni in diminuzione, venderemmo forse per 3 milioni e mezzo di materiale mobile, perchè risulterebbe esuberante?

In questi casi, o Signori, non si esamina l'intròito di un anno, ma quello di un periodo di 10 a 12 anni, e la media dell'aumento di traffico è quella che può suggerire una ragionevole misura.

Io non intendo di sostenere che la rete dell'Alta Italia sia convenientemente dotata di materiale mobile; non ho mai detto questo, e tanto meno ho detto che sia molto lodevole l'esercizio che si fa su quella rete; tutt'altro. Dico però e sostengo che, quando noi potessimo calcolare sopra un aumento reale di traffico di due milioni all'anno, potremmo chiamarci contenti; ma finora non c'è.

L'aumento del reddito lordo non significa per sè solo un aumento di traffico, perchè se voi avete 3000 chil. in un anno e 3500 in un altro, l'introito lordo potrà elevarsi da 100 milioni a 110, senza che possa dirsi che corrisponda ad aumento di traffico. L'aumento di traffico bisogna ragguagliarlo al prodotto chilometrico.

Dimostrai nella seduta di ieri che reale aumento di traffico da parecchi anni non si verifica e che ricomincia appena coll'anno passato, e in buona parte forse fittiziamente.

Ho detto ieri, e lo ha ripetuto oggi l'egregio mio amico Brioschi, che avrei voluto si spendesse un milione e mezzo di più sul reddito lordo del 1879, e se così si fosse potuto fare, l'aumento di traffico cui si allude, comparirebbe assai minore, riducendosi da 102 a 100 milioni appena, il reddito lordo. (*Interruzione dell'on. Brioschi*).

L'on. Brioschi vuol forse dirmi: voi dovevate pensare a farli spendere. Benissimo: ma bisognerebbe che voi ci aveste prima concesso il potere di fare a meno della Corte dei conti. Crede ella che la Corte dei Conti avrebbe potuto permetterci di spendere 3 milioni in più dello stanziamento del Bilancio?

Io non lo credo. Quando nel Bilancio dell'entrata è stabilito un reddito, e se ne accusa uno maggiore, l'Amministrazione non può valersi del supero per spenderlo dove crede necessario; ma conviene che lo versi in Tesoreria e domandi separatamente la ulteriore somma da applicarsi al Bilancio passivo.

Poichè mi trovo su questo argomento, risponderò qualche cosa alle accuse veramente un po' spinte dell'onorevole mio amico Brioschi; dico spinte, non tanto perchè sono personali, quanto perchè poco fondate.

Egli dice: è vostra colpa non aver pensato, fino dal primo giorno in cui avete preso in mano questo servizio, a provvedere immediatamente il materiale che poteva mancare. Sta benissimo, ed io in astratto non lo nego. Naturalmente io doveva pensare a tutto in quel giorno, mentre gli altri avevano potuto fare a meno di pensarci per tanti anni; mentre per tanti anni si è potuto discutere il Bilancio, mentre si è discussa la legge stessa dell'esercizio provvisorio, senza che alcuno siasi accorto di tante necessità, od almeno, conoscendole, abbia trovato opportuno di segnalarle. Io

potrei rispondere, ed ho già risposto ieri, che non avrò pensato a tutto il primo di luglio 1878, perchè le ispirazioni non vengono tutte in un giorno, almeno ad una mente povera come la mia; ma che non ho tardato poi gran fatto a rendermi conto di quel che poteva abbisognare chiedendo le opportune proposte, fin dal primo di novembre del 1878.

Le proposte giunsero dopo che io non aveva più l'onore di sedere a questo banco; ma esse trovarono posto nella legge ferroviaria del luglio 1879, ed assicurarono 106 milioni e mezzo pel complesso dei bisogni della rete dell'Alta Italia.

Quanto al materiale mobile, ieri ho dimostrato ed oggi ripeto sommariamente che vi fu provveduto per sei milioni e 400 mila lire; somma che pecca in più e non in meno, raffrontandola cogli assegni di Bilancio di un anno e mezzo.

Certamente sarebbe stato molto desiderabile che il materiale fosse già entrato tutto nei magazzini; invece nella massima parte vi entrerà qualche mese dopo: ma a questo riguardo mi sia lecito una dichiarazione di fatto: le officine nazionali alle quali ho voluto assolutamente commettere il lavoro tanto delle locomotive quanto dei carri-merci e delle carrozze, faranno ritardare forse di tre mesi la consegna, più di quello che sarebbe accaduto, commettendole a stabilimenti esteri.

Avrei dovuto io, per anticipare di qualche mese la fornitura di alcune centinaia di veicoli sopra 18 mila che sono in servizio, ordinarne all'estero la costruzione? Io certamente avrei guadagnato tre mesi di quei postumi; e perciò facili rimproveri, che mi si fanno adesso; ma preferisco questi, al non aver lasciato mancare il lavoro a parecchie delle nostre officine. (*Bene, bravo*).

Se non che, a parte il far presto o tardi, s'insiste nel ritenere insufficiente la somma preventivata per materiale mobile in lire 22,500,000 da spendersi in 15 anni.

Rispondo dapprima che era meglio opporsi quando la spesa fu proposta; in secondo luogo che non basta affermarla ma bisogna dimostrarla insufficiente, specialmente quando non si dimentichi che essa si riferisce al solo materiale da accrescersi in proporzione dell'aumento di traffico, provvedendo la legge ferroviaria alla dotazione delle nuove linee, e il

Bilancio proprio dell'esercizio alla sostituzione del materiale, che dovrà mettersi mano a mano fuori d'uso. Ma anche ammessa l'insufficienza, e mi costa poco sacrificio di convinzione, l'ammetterla, io faccio le seguenti considerazioni.

Se noi possiamo calcolare il 20% d'aumento nel reddito dell'intera rete dell'Alta Italia, avremo nei 15 anni altri 30 milioni disponibili. Non so se l'onorevole Brioschi creda a trenta milioni di aumento in 15 anni sulle ferrovie dell'Alta Italia...

Senatore BRIOSCHI. No.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Dice di no, e sono così sfumati anche per lui, i grandi aumenti che paion comodi soltanto come argomento di maggiori spese; ma se ci potessimo accordare, supponendoli, sarebbe già una buona cosa. Ebbene, la spesa del materiale che noi provvederemo coi ventidue milioni e mezzo, per cui furono assegnati i fondi colla legge delle ferrovie, corrisponde ad un aumento del 20% per 15 anni secondo la formola pratica del Ruva.

Ma non è abbastanza, secondo l'onor. Brioschi, ed occorre molto di più. Ma ammessa per vera cotesta opinione del mio onorevole contraddittore, dovrebbe suporsi vero anche l'aumento reale di traffico, senza di che anche la sua opinione mancherebbe di base.

In tal caso però ai ventidue milioni e mezzo stanziati colla legge delle nuove ferrovie, avremo da aggiungere la quota che si crederà utile di prelevare sugli annui due milioni di aumento, ed in complesso sui trenta milioni di maggior reddito nei quindici anni.

L'onor. Ministro delle Finanze non ha mai fatto conto su cotesto reddito presunto, onde resta bene assodato che, se le ferrovie daranno di più, avremo anche disponibili mezzi maggiori per aumentare il materiale mobile dell'esercizio.

Se non che, pare all'onor. Brioschi che bisognerebbe spendere tutta la somma in tre anni; ma questa non è finora che una sua opinione, che potrà convertirsi in ottimo suggerimento, e che nemmeno io intendo combattere *a priori* sotto l'aspetto tecnico, per quanto potesse non essere strana la domanda di una concludente dimostrazione. E dato tutto per provato, non parmi che la questione finanziaria cambierebbe nella sostanza, perchè non si tratterebbe tutto al più che di anticipare di qualche anno l'in-

teresse della somma capitale che rimarrebbe invariata, ed alla quale si avrebbero già i mezzi di far fronte: nemmeno da ciò pertanto sarebbe a temere il finimondo.

Aggiungasi non essere obbligatorio il dovere spendere un milione e mezzo all'anno per aumentare il materiale mobile in corrispondenza dell'aumentato traffico, essendo soltanto stabilito che, sul fondo valutato dalla legge delle costruzioni ferroviarie in ogni anno, sono disponibili in complesso 5,400,000 lire per erogarle in lavori e materiale mobile.

Nulla pertanto impedisce all'Amministrazione di spendere su questi 5,400,000 lire ad esempio 3 milioni per materiale, e 2,400,000 lire per altri lavori. È facile infatti l'ammettere che si potrà per qualche tempo sospendere di ampliare una stazione, aggiungere qualche casotto di sorveglianza, o di costrurre qualche tettoia, quando si ritenga veramente urgente, od anche soltanto opportuno, rifornire sollecitamente la rete di materiale mobile.

L'onorevole Relatore, ritornando sulle spese generali dei lavori straordinari, ne ha cavato un argomento in favore della sua tesi e ciò ha fatto col solito suo acume.

Io dissi che noi avremmo aggiunto alle risorse straordinarie del Bilancio 96 milioni in otto anni da prelevarsi sul reddito delle obbligazioni ecclesiastiche; ed egli ha obiettato che noi calcoliamo quasi dispoticamente sull'approvazione del Parlamento.

No, o Signori, noi non facciamo alcuna men che corretta presunzione sull'approvazione del Parlamento; noi confidiamo semplicemente, come ogni Ministero confida, che le nostre proposte potranno ottenere codesta approvazione.

Ma, supposto che non ci fosse accordata, che cosa accadrebbe? Che gran parte dei proposti lavori, da noi creduti utili, non si potrebbe fare colla straordinaria risorsa dei 96 milioni; non essendo nemmeno supponibile che il Parlamento non voglia approvare il Bilancio straordinario dei Lavori Pubblici, almeno nella misura del 1880, che è la più meschina dachè esiste il Regno d'Italia.

Nel 1880 il Bilancio è al di sotto di 20 milioni, mentre in tutti gli altri anni ascendeva in media ad oltre 27 milioni. Nessuna preoccupazione pertanto a questo riguardo.

L'onorevole Relatore ha terminato la parte

del suo discorso, che a me personalmente indirizzava, dicendosi dolentissimo dell'aver io appuntato lui e l'Ufficio Centrale di *immobilità*, e soggiunse che non basta esser Ministro e progressista, per pretendere al privilegio del progresso; poi rivolgendosi al Senato disse: il Senato non si è mai arrestato nella via del progresso. A me certamente non è mai passato pel pensiero che il Senato si voglia arrestare sulla via del progresso, ed è perciò che ho nel cuore la speranza che anche in questa occasione il Senato stesso vorrà fare un gran passo su quella via, che a me sembra quella del vero progresso.

Quanto all'addebito d'immobilità, ho anche chiarito in che consista. Io non ho fatto simile addebito nell'ordine generale del progresso civile; l'ho invece chiaramente ristretto per l'Ufficio Centrale all'ordine finanziario.

L'on. Relatore dell'Ufficio Centrale ha detto, se ho ben compreso, che non si può abolire la tassa del macinato nemmeno da qui a 4 anni, se prima non si sopperisce alla corrispondente entrata col mettere in esercizio una o più imposte equivalenti. Di modo che ci troveremo colle tasse vecchie e nuove. Ora io dico che tutto ciò conduce direttamente a concludere che noi ci troveremo in tale periodo d'immobilità da rendere impossibile qualsiasi riforma tributaria.

Al mio addebito l'on. Relatore contrapponeva quello di una grande imprevidenza; imprevidenza finanziaria, s'intende.

È questione di convinzioni diverse e perciò io non mi offendo dell'addebito d'imprevidenza, ma prego lui di accettare in buona parte quello d'immobilità.

Voci. Basta... a domani, a domani.

Voci. No, no, continui.

PRESIDENTE. Quelli che intendono che la seduta sia chiusa facciano una proposta, altrimenti io continuo fino a mezzanotte.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Parlerò ancora per pochi minuti.

Rinuncio ad entrare nella parte tecnica cui ha accennato l'onorevole Brioschi rispetto alla dotazione del materiale mobile delle ferrovie. E vi rinuncio tanto più volentieri quanto più mi è parso che fra me e lui non esistano differenze sostanziali, perchè, ripeto, io non ho mai sostenuto che non vi sia nulla da fare per migliorare la condizione del servizio non solo, ma anche

della dotazione di materiale per la rete dell'Alta Italia.

Dissi già ieri che se l'Italia ha da lamentare scarsità nella dotazione del suo materiale ferroviario, trovasi pure in molte altre cose inferiore agli altri paesi.

Se vi sono mancanze, e non sono io che le nego, bisogna rimediare; ma i fondi che abbiamo a disposizione per la legge delle ferrovie e per le supposte maggiori entrate del traffico nella rete dell'Alta Italia, per un certo numero di anni almeno, ci mettono in condizione di provvedere a qualunque bisogno.

L'on. mio amico Brioschi ha voluto in certo modo assumere contro di me la difesa dell'Associazione costituzionale, a cui ho alluso ieri. Ora bisogna che dica anche una parola a questo riguardo. Io non mi sarei mai permesso di rilevare in Parlamento qualsiasi accusa indirizzata a me od al Governo, sia che provenisse dalla stampa, sia che provenisse da Associazioni politiche, finchè fosse intesa a condannare alle gemonie la nostra amministrazione: su ciò nulla a ridire, perchè ogni Ministro è il San Sebastiano del pubblico per ricevere le frecce anche sino alla morte. Ieri io mi sono sdegnato e mi sdegno anche oggi contro coloro che non si peritano di accusare gratuitamente il Governo del loro paese di pubblicare Bilanci artefatti per ingannare il Parlamento. Ecco tutto quello che ho detto ieri, tutto quello che ripeto oggi su questo argomento.

Ed ora credo di avere alla bella meglio risposto alle diverse osservazioni dell'onorevole Relatore.

Della sua persona non credo di aver detto parola offensiva, e contro codesta possibilità mi posi già in guardia prima di prendere la parola. Io non ho dato valore di offesa personale alle sue espressioni di *disonestà*, di *dissimulazione* del vero, ecc.; tutte cose da lui dette certamente senza veruna intenzione di offendere.

Io contrappongo convinzioni a convinzioni, e perciò combatto colla vivacità, che a lui pure è abituale, le sue affermazioni, che mi paiono inesatte, od insussistenti: per tutto il resto io saluto in lui volentieri l'uomo di Orazio:

Justum et tenacem propositi virum.

Ma gli domando il ricambio: non si offenda

se tentiamo anche noi di difendere quella che crediamo la verità.

Non si offenda soprattutto se anche oggi condanno la tassa del macinato. Io la condanno tanto più quando sento che la condanna in nome della scienza economica l'onor. Senatore Boccardo; quando sento che la condanna in nome della scienza politica l'onor. Senatore Alfieri; quando sento che la condanna in nome della scienza igienica l'onor. Senatore Moleschott; quando sento che la condanna l'onor. Senatore Jacini perchè la dice ferita a morte, per l'ingiustizia che si commetterebbe nello arrestarci a mezza strada, dopo di avere abolita la tassa del secondo palmento.

Ed è perciò, o Signori, che rinnovo ancora al Senato la più viva preghiera, felice se valesse a guadagnare un solo voto, perchè gli piaccia di approvare la legge di abolizione della tassa del macinato. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Devo interrogare il Senato se desidera che domani la seduta cominci alle 2.

Voci. Sì, sì... No, no.

PRESIDENTE. Dunque, prendano il loro posto, e voteremo.

Dichiaro al Senato che i signori Ministri, e specialmente l'on. Presidente del Consiglio, non intendono di dire parola su questa votazione.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io sono completamente a disposizione del Senato.

PRESIDENTE. Dunque interrogo il Senato se vuole che domani la seduta cominci alle due.

Dopo prova e controprova, vien deliberato che la tornata di domani si terrà alle ore 2 per la continuazione dell'ordine del giorno d'oggi.

La seduta è sciolta (ore 6 3/4).